



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 27 Novembre 2024

«Tammaro cruciale per l'agricoltura: ora il contratto di fiume»

De Leonardis (Confindustria): oltre lo sbarramento della diga ci sono ben 9 Comuni alle prese con il problema della siccità

CAMPOLATTARO

Antonio Mastella

«Tutti gli occhi sono puntati sulla diga di Campolattaro, il cui progetto di ristrutturazione in corso d'opera è destinato a fornire acqua a una vasta porzione della Campania. C'è, di contro, un'altra realtà che rischia di essere trascurata: il territorio che si estende oltre lo sbarramento, una valle attraversata dal fiume Tammaro, caratterizzata da una forte vocazione agricola e zootecnica». A sollevare il problema è Nicola De Leonardis (in foto), sannita, presidente regionale di Confindustria. FedAgriPesca Campania. «Si è parlato poco o punto del ruolo fondamentale dell'acqua per questi territori - afferma -. Non si è spesa ancora una parola, in particolare, su come affrontare la siccità, che ciclicamente mette in ginocchio queste comunità». Sono nove i comuni interessati: Pesco Sannita, Reino, Fragneto l'Abate, San Marco dei Cavoti, Pago Veiano, San Giorgio La Molara, Pietrelcina e Paduli. Nell'area che li racchiude, «l'acqua - avverte De Leonardis - è essenziale per la sopravvivenza dell'economia locale, profondamente legata all'agricoltura e all'allevamento». E allora qual è l'iniziativa da assumere perché si provveda ad eliminare un tale problema? De Leonardis ha una proposta: «Va adottato un contratto di fiume». Il contratto prevede un accordo tra soggetti pubblici e privati per gestire in modo integrato le risorse idriche, pianificare il territorio e tutelare l'am-

biente. «Come organizzazione - annuncia - lanceremo presto una campagna di adesione al progetto». Nel Sannio, uno strumento del genere esiste già, in via di perfezionamento amministrativo: il «Basso Calore beneventano», affidato al coordinamento dell'Ente Parco del Taburno Camposauro, guidato da Costantino Caturano. Coinvolge 25 Comuni; è uno dei cinque proposti al vaglio della Regione Campania ed è l'unico sinora che, su approvazione della giunta regionale, abbia imboccato il percorso per arrivare ad un suo finanziamento. «La strada è dunque tracciata - osserva -. Ora è

il momento di rimboccarci le maniche e creare un comitato promotore per dare corpo al piano». Il fiume in questione è una risorsa di grande valore per il territorio che ne è a valle, per l'ambiente, l'agricoltura, la zootecnia. La sua presenza arricchisce la biodiversità e rappresenta un elemento fondamentale per il settore primario dell'economia. In passato, grazie al Tammaro, molte aziende agricole si sono sostenute con la coltivazione del tabacco, attività che, però, ha perso redditività a partire dal 2009. Oggi, il loro futuro passa per la ricon-



versione verso colture irrigue come ortaggi e altre produzioni a pieno campo, abbandonando del tutto e definitivamente le coltivazioni «no food». È un obiettivo che dipende dall'accesso regolamentato e sostenibile all'acqua del fiume. Il che, attualmente, non è del tutto possibile. Perché? «Ad impedire una piena fruizione - spiega - è l'assenza di una rete di depurazione completa; alcuni Comuni, infatti, necessitano ancora del completamento di

impianti di trattamento delle acque reflue per garantire una gestione sostenibile e rispettosa dell'ambiente». È poi indispensabile la manutenzione degli argini, rimuovendo materiali come tronchi e rami che possono ostruire il flusso dell'acqua, senza trascurare di monitorare e rafforzare gli argini del fiume e dei suoi affluenti. Garantendo il regolare approvvigionamento idrico si può incentivare, tra l'altro, il passaggio da coltivazioni «no

food» come il tabacco a colture irrigue destinate all'alimentazione umana ed animale. «Un'efficace gestione del territorio - conclude - richiede un approccio integrato con il coinvolgimento di amministrazioni locali, aziende e comunità. Un tavolo di lavoro per discutere ed attuare strategie di tutela di sviluppo costituirà un punto di svolta per questa area. È il tema da porre al centro delle politiche locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frantoio nel mirino dei ladri: a Cesine via 10 quintali di extravergine e il gasolio

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Enrico Marra

Il prezzo dell'olio ha fatto registrare un consistente aumento e quindi anche i frantoi sono finiti nel mirino dei ladri che finora avevano privilegiato tabacchiere ed abitazioni. Nel Sannio si registra, dopo un colpo tentato ma fallito presso un frantoio di Sant'Angelo a Cupolo, un secondo colpo questa volta centrato. Ne ha fatto le spese la scorsa notte il frantoio dell'olearia di Guido Tranfaglia. Il frantoio preso di mira è collocato alla contrada Cesine Bosco Pacelli di San Giorgio del Sannio. I ladri durante la



notte sono penetrati nel frantoio forzando una porta di alluminio e si sono impossessati di dieci quintali di olio extravergine, già pronto nelle confezioni per essere posto in vendita. Per rendere il bottino più consistente hanno

anche portato via 55 litri di gasolio. E non si sono accontentati: hanno infatti soffermato la loro attenzione anche su un Furgone Ford Transit che era in sosta presso il frantoio e che aveva

dell'interno una serie di attrezzi. Poi si sono dileguati con l'ingente bottino. Non essendoci apparecchiature antifurto solo in mattinata i titolari del frantoio si sono accorti dell'incursione subita ed hanno dato l'allarme; sul posto sono giunti i carabinieri della locale stazione e anche quelli del Nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Benevento. La loro attenzione si è soffermata su qualche telecamera posta lungo le vie di accesso alla località Cesine per cercare di risalire agli autori del furto, anche se la refertiva è stata certamente già collocata sul mercato. Secondo l'Eurostat il prezzo dell'olio di oliva nell'ambito

del 50% a inizio del 2024, e in Italia il costo ha avuto un incremento del 45%. Un aumento dovuto a diversi fattori tra cui la lunga siccità. Tutto ciò ha provocato una riduzione degli acquisti di olio extravergine, secondo alcuni sondaggi il 47% dei consumatori afferma di aver tagliato i consumi del 30%, e c'è anche chi sostiene di averne dimezzato il consumo. Molti poi hanno sostituito di averlo sostituito con olio di semi. Questa situazione di mercato non è sfuggita alla malavita e pertanto ha reso remunerativo questo tipo di furti anche perché non vi sono difficoltà a collocare il prodotto presso i venditori al dettaglio, e quindi si manifesta una nuova emergenza. Naturalmente anche per questo tipo di furti resta particolarmente nel mirino l'area dell'hinterland cittadino, dove tra l'altro è consistente il numero dei frantoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortore, Comuni a secco «Serve più autonomia»

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

È durata 24 ore la situazione di emergenza idrica nel Fortore. A San Bartolomeo in Galdo, come in altri comuni, si è interrotta a causa di un guasto lungo la rete, la fornitura di acqua potabile, che dipende dall'Ente Molisano. Il sindaco di San Bartolomeo, Carmine Agostinelli, ha ordinato la chiusura delle scuole per la giornata di ieri. Lo stesso Agostinelli ha disposto la messa a disposizione di un'autobotte per il rifornimento di acqua a quanti non hanno riserve domestiche. «I serbatoi che abbiamo a Baselice sono pieni: fino ad oggi il problema dell'interruzione idrica non lo abbiamo accusato - dice il sindaco Massimo Maddalena -. Queste emergenze ci fanno capire quanto sia necessario cercare di renderci autonomi». Intendiamoci che il sindaco di Foiano, Giuseppe Ruggiero, ha già adottato da diversi anni: «Sin da quando mi sono insediato - dice Ruggiero - ho sempre posto tra le maggiori priorità, investimenti per lo sfruttamento delle



risorse idriche del nostro territorio». Gianfranco Mottola, primo cittadino di Castelvetere Valfortore si dice preoccupato perché anche dall'invaso del Liscione, da cui l'ente risorse idriche molisano attinge, accusa un certo abbassamento del livello di acqua. «Credo che i nostri serbatoi vadano alimentati costantemente, altrimenti la situazione potrebbe assumere gravi proporzioni». Dall'ente Molisano, giungono notizie confortanti. Si è trattato di un guasto lungo la rete, che ha tenuto impegnate più squadre e, che in alcuni punti alti del territorio, attraversati dalla condotta, l'intervento ha richiesto maggiore tempo anche a causa delle avversità atmosferiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsi d'acqua da risanare vertice con Eic e Regione

PROVINCIA

Fissata dall'Ente idrico campano la conferenza dei servizi alla quale sono stati invitati anche diversi Comuni sanniti. Nel dettaglio, oltre alla Regione Campania e alla Provincia di Benevento, sono stati invitati i Comuni San Salvatore Telesino, Castelvenero, Solopaca, Telesse Terme, Dugenta, Limatola, Sant'Agata dei Goti, Durazzano, Paupisi, Ponte e Torrecuso. All'ordine del giorno c'è il «risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali delle aree interne» e dunque si discuterà del lotto funzionale che riguarda la provincia di Benevento che rientra nel Programma operativo regionale Fers Campania 2007-13 asse I «Sostenibilità ambientale ed attrattiva culturale e turistica» per un costo di 100 milioni di euro. Alla riunione parteciperanno anche la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento, il Parco Regionale del Taburno Camposauro, Anas, Ferrovie dello Stato, Gesesa, Asl Benevento, Telecom spa, Enel Distribuzione spa. La data fissata è quella del 29 novembre alle



13 presso la sede dell'Eic a Napoli in via De Gasperi. Nella nota di invito inviata ai Comuni e agli organi interessati, l'Ente idrico precisa che gli interventi previsti in progetto riguardano «la realizzazione di nuovi tratti di reti fognarie, nuovi impianti di depurazione, nonché l'adeguamento degli impianti esistenti per complessivi». Sempre l'Eic poi aggiunge che «la conferenza di servizi si dovrà esprimere sul progetto definitivo». Insomma, si accelerano i tempi anche perché così come specificato sempre dall'Eic il contratto di affidamento della progettazione esecutiva e dell'esecuzione delle opere è da formalizzarsi entro il 31 dicembre prossimo.

m.p.

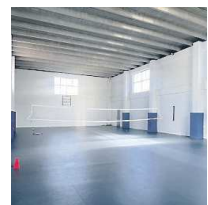
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto riparato, riapre la palestra della scuola

MELIZZANO

Michele Palmieri

Riapre la palestra scolastica. La struttura era stata a lungo off limits a causa di alcune infiltrazioni. Nei mesi scorsi la giunta del sindaco Francesco Galletta si era subito messa all'opera per dare un nuovo input ai lavori e portarli a conclusione. Interventi voluti con forza e avviati dalla precedente amministrazione a guida Rossano Insogna. Oggi però è ufficiale: la palestra scolastica dell'istituto comprensivo «Leonardo Da Vinci» è nuovamente attiva e fruibile. Nella fattispecie i lavori hanno riguardato la sistemazione completa del tetto andando ad eliminare alla radice le cause delle infiltrazioni, una ripulitura delle mura e altri piccoli interventi di manutenzione ordinaria che hanno dato un nuovo aspetto alla palestra. Un risultato che il primo cittadino ha definito straordinario per sia per la tipologia di intervento che per la celerità di esecuzione. «La riapertura della palestra della struttura



scolastica di via della Rimembranza - detto la fascia tricolore Francesco Galletta - era un obiettivo che volevamo centrare nel più breve tempo possibile. Ci siamo riusciti grazie ad un grande gioco di squadra che ha visto impegnata la struttura tecnica comunale e la ditta esecutrice dei lavori che ha operato con estrema velocità senza lesinare abnegazione e attenzione. Restituire ai giovani della nostra comunità un luogo sicuro e sano dove svolgere attività fisica e vedere i loro volti felici è davvero una grande soddisfazione. Questo ci ripaga del lavoro quotidiano e ci spinge a fare sempre meglio per il bene della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732690199 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Piano urbanistico quasi 900mila euro spesi inutilmente»

►L'assessora all'Urbanistica Chiusolo rinfaccia alle opposizioni i costi del 2011

►Ma De Stasio fa notare: «Con Mastella ci sono tre amministratori di allora»

LA SEDUTA

Paolo Bocchino

Il Piano urbanistico del 2011 è già da rifare, quello nuovo è ancora in redazione, ma intanto il Puc accende lo scontro politico. Il tema ha rappresentato l'argomento forte della seduta «question time» del Consiglio comunale svoltasi ieri, in un'aula semivuota. «Accusate noi, ma voi spendete quasi il triplo» il succo della risposta molto dettagliata letta dalla assessora Molly Chiusolo in risposta all'interrogazione del consigliere mastelliano Antonio Picariello sui costi connessi alla approvazione del precedente Piano, tuttora vigente, ritenuti «ben maggiori rispetto a quelli attuali». Iniziativa inusuale per un componente di maggioranza l'interrogazione, istituto utilizzato per prassi dalla minoranza. Ma il quesito, del resto, aveva fin dalla nascita il sapore della provocazione urticante nei confronti del centrosinistra che poco più di un decennio fa, sotto la gestione Pepe, diede alla luce il documento di pianificazione. Schieramento nel quale militano tuttora rappresentanti di quella stagione politica, in primis l'allora assessore all'Urbanistica Angelo Miceli, attuale consigliere di opposizione periferiano in Città Aperta. Oppositori che si erano premurati, nello scorso settembre, di far conoscere alla città i costi sostenuti

dall'amministrazione Mastella per il redigendo Puc, attraverso i desueti ma sempre eclatanti manifesti murali: «Incarichi e consulenze per oltre 400mila euro, ma il Piano urbanistico è ancora fermo al palo», denunciò allora la minoranza.

NUMERI

In differita di due mesi è arrivata ieri la replica della maggioranza attraverso la risposta «spirata» dal quesito di Picariello: «Dopo un laborioso lavoro di ricerca di atti d'ufficio - ha dichiarato Chiusolo - sono state riscontrate le spese sostenute per la redazione del precedente Puc approvato nel 2011, che ammontano a 875.879,59 euro.

Quasi il triplo di quelle sostenute per il nuovo Piano». La delegata all'Urbanistica aveva chiarito in premessa che «il totale delle spese per affidamenti esterni relative alla redazione del Puc, della Valutazione ambientale strategica, dei piani di settore e degli studi propeudutici è pari a 326.804,12 euro». E non solo. Perché, denunciava Chiusolo, «se siamo oggi chiamati a rinnovare la strumentazione urbanistica, è perché quel Piano non è stato in grado di rispondere alle esigenze e ai problemi del territorio, riuscendo nella maggior parte dei casi finanche a crearli. In pratica, allora si spese di più e male». Ciononostante, chiosava l'assessore

in linea con Picariello, «si è provato a offrire alla pubblica opinione l'idea che la casa comunale fosse dedita agli sprechi se non addirittura a "spese pazze", al solo fine di ingenerare forme di sfiducia contro le istituzioni». Parole che venivano accolte dall'interrogante Picariello con scontata soddisfazione: «Si è fatta una operazione allegra, spendendo il triplo per il Puc». Il consigliere si spingeva persino a chiedere l'affissione di contromanifesti.

LE OBIEZIONI

La formula domanda-risposta delle interrogazioni non con-



IL BRACCIO DI FERRO

Anna Liberatore

Botta e risposta tra il presidente dell'Asi, Domenico Vessicelli, e l'esponente della Lega sannita, Luigi Barone, sul caso Solitek. I lituani, che lunedì avrebbero dovuto firmare per l'acquisizione del capannone e del terreno, hanno chiesto, via pec, un rinvio dell'atto al 19 dicembre. Secondo Barone, già al vertice dell'Area di sviluppo industriale di Ponte Valentino, la società non avrebbe più la disponibilità economica per perfezionare l'accordo e portare avanti l'investimento in energie rinnovabili che creerebbe nel Sannio un indotto occupazionale da 327 posti.

LA REPLICA

«Non è con la bramosia di apparire - accusa Vessicelli - né con la sovraesposizione, i ping-pong di responsabilità, i suggerimenti non richiesti e le facili ricette che salveremo l'investimento. Siamo al lavoro. Il sindaco Mastella ha avuto interlocuzioni costanti sia con i vertici Solitek sia con l'ambasciatrice lituana in Italia. Ha attivato anche un canale di dialogo istituzionale con Invitalia. Questo è un investimento su cui c'è il timbro del governo italiano: era il maggio del 2023 quando venne firmato il

Solitek, investimento a rischio l'opposizione attacca la Lega



contratto di sviluppo al ministero delle Imprese e del Made in Italy, qualcuno dovrebbe ricordarlo bene. In questa fase stiamo lavorando a farli spenti, tentando di tenere vivo l'impianto burocratico dell'investimento. La Solitek ha richiesto un rinvio al 19 dicembre per la sottoscrizione dell'atto di acquisizio-

ne dell'area su cui dovrebbe nascere il polo produttivo. Nulla è perduto. Sarebbe utile cercare di coinvolgere anche grandi player nazionali, vedi l'Enel sul modello Catania. Ma serve anche un intervento forte da Roma. Noi siamo pronti ad ogni iniziativa utile a tenere vivo questo progetto industriale». «La

Lega - ha però subito obiettato la segreteria provinciale - non è a caccia di alcun protagonismo, questo lo lasciamo volentieri a Mastella, ma ha solo reso pubbliche le enormi difficoltà dei lituani nel procedere con il progetto Solitek a Benevento. Questa è la sola maestà?».

Tuttavia il presidente dell'Asi non è l'unico a bacchettare Barone. I gruppi consiliari di Pd, Città Aperta, Misto, Civico 22 e Civici e riformisti pur condividendo la sostanza dell'azione ne rivendicano la primogenitura. «Le dichiarazioni di Luigi Barone - scrivono i consiglieri di opposizione a Palazzo Mosti - a proposito del rischio che sfumi definitivamente l'investimento Solitek a Ponte Valentino, non fanno che confermare le forti preoccupazioni da noi espresse nel Consiglio comunale del 22 ottobre. Si ricorderà che la vicenda arrivò all'attenzione dell'aula solo a seguito di una richiesta dei nostri gruppi, o sarebbe colpevolmente ed incredibilmente caduta nel dimenticatoio. Abbiamo preteso che si facesse chiarezza visto che nei



Provinciali, sos cinghiali: «La Rocca intervenga»



L'ALLARME

Giuseppe Di Martino

Torna l'allarme cinghiale lungo le strade del Sannio. Dopo le numerose denunce dei residenti, a lanciare un nuovo e preoccupante allarme è l'assessora comunale di Moiano e dirigente di Forza Italia, Maria Mauriello.

«Servono interventi immediati per la sicurezza delle provinciali - dice - già problematiche per la scarsa manutenzione, che negli ultimi anni sono minacciate dall'invasione dei cinghiali, in particolare sull'arteria che collega Sant'Agata de' Goti a Moiano e quella che collega Sant'Agata a Durazzano». Un problema denunciato in passato anche da altri sindaci della provincia, in particolare quelli delle aree interne del Fortore, del Tammaro e Miscano, che secondo la Mauriello andrebbe affrontato anche sotto il profilo della sicurezza stradale, dal momento che sono sempre più frequenti gli avvistamenti di ungulati a ogni ora, in ogni zona. Cinghiali che si aggirano in branchi lungo le arterie del territorio, mettendo a repentaglio anche gli automobilisti.

«Chiediamo alla Provincia - ribadisce Mauriello - interventi urgenti per garantire sicurezza stradale, tutelare le aziende agricole e limitare i danni. Occorrono maggiori manutenzione, l'installazione di recinzioni e una segnaletica adeguata per ridurre il rischio incidenti». A suo avviso è dunque necessario che «la Rocca dei Rettori metta in piedi un piano straordinario per la sicurezza delle provinciali, affrontando anche il problema dei cinghiali, come già più volte ufficialmente chiesto dal nostro segretario provinciale Francesco Maria Rubano e dal gruppo Forza Italia in Consiglio provinciale».

sentiva all'opposizione di replicare in tempo reale alle accuse scagliate dai mastelliani nel campo del centrosinistra. Ma dai banchi di minoranza, non soltanto da quelli di centrosinistra, si faceva notare che «molti di quelli che state accusando sono oggi vostri compagni di schieramento». A elencare i riferimenti ci pensava in serata Rosetta De Stasio: «Picariello e Chiusolo dimenticano che al fianco del sindaco Pepe (all'epoca sostenuto da Mastella) vi erano gli allora vicesindaco Del Vecchio e gli assessori Lepore e Scarinzi, oggi parte integrante, dall'interno o dall'esterno, della attuale maggioranza di Palazzo Mosti».

LA SCUOLA TORRE

Spazio anche alla vexata quaglia della scuola Torre. Nella replica all'opposizione, l'assessore Pasquariello ha ufficializzato che è in corso di redazione una variante progettuale. Non si rende necessaria una modifica urbanistica per via Marmoreale, che sarà strada pedonale. Moretti per l'opposizione si è dichiarato insoddisfatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIERE DI MAGGIORANZA PICARIELLO CON LA SUA INTERROGAZIONE AVEVA RESO POSSIBILE LA PUNTUALIZZAZIONE

mesi trascorsi l'investimento di 49 milioni è stato dato per cosa fatta, addirittura con l'affissione di manifesti in città. Inoltre il progetto Solitek, a differenza dei tanti lavori di edilizia pubblica in corso o programmati, rappresenta l'unico intervento finanziato coi fondi del Pnrr atto a creare ricadute occupazionali stabili in città». «Nel corso del Consiglio - ricordano - fu dichiarato che vi erano ancora spiragli per portare a buon fine l'impresa: ma quando ponemmo in votazione un ordine del giorno che invitava il Comune e il sindaco, a rendersi promotore della immediata attivazione di un tavolo tecnico, coinvolgendo ministero, Invitalia, Regione e Asi, la nostra mozione venne inspiegabilmente bocciata. La Lega è dunque arrivata seconda nel sollecitare un maggiore interesse da parte dell'amministrazione. Possiamo solo augurarci che ora l'invito ad attivarsi possa sortire miglior esito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VESSICELLI (ASI): «NON SERVE LA BRAMOSIA DI APPARIRE PER RISOLVERE I PROBLEMI»

LA GIORNATA

STRASBURGO Italia promossa a pieni voti, Germania rimandata e Paesi Bassi bocciati. La prova d'esame è quella, duplice, dei conti pubblici: non solo i Documenti programmatici di bilancio (Dpb) per il 2025 ma, per la prima volta, pure i Piani strutturali di spesa (Psb) a medio termine introdotti dal nuovo Patto di stabilità. Le pagelle, diffuse ieri dalla Commissione Ue riunita a Strasburgo per l'ultima riunione del mandato (la numero 191), restituiscono l'immagine di un'Europa al contrario. I mediterranei considerati "spendaccioni" (Italia, ma anche Grecia e Francia) folgorati sulla via del rientro del debito con i loro piani virtuosi, mentre i frugali del Nord Europa finiscono per essere i nuovi "cattivi alunni" bacchettati dall'Ue per avere i conti in disordine.

Per l'Italia si tratta di una serie di buone notizie. Al termine di un fitto dialogo sviluppatosi nel corso degli ultimi sei mesi, l'esecutivo Ue ha approvato sia la bozza di manovra, giudicata «in linea» con le raccomandazioni Ue (un miglioramento del parere rispetto allo scorso anno), sia il piano di risanamento dei conti, che «soddisfa i requisiti» del Patto e «definisce un percorso credibile» di riduzione

L'AFFONDO DI GENTILONI CONTRO I FRUGALI: «CI SONO NORME RIGIDE MA ONESTAMENTE NON SONO STATO IO A VOLERLE»

del debito. L'Italia dovrà tagliare il deficit strutturale dello 0,6% nel 2025 e nel 2026 - anno in cui, secondo le stime tanto di Roma quanto di Bruxelles, uscirà dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta a giugno -, per passare poi a sforbiciate di 0,5% ogni anno fino al 2031. Via libera, poi, come previsto, alla richiesta di estendere il Psb da quattro a sette anni, in cambio di riforme e investimenti eredi delle logiche del Pnrr (e anche di molte delle sue priorità: dall'aumento degli asili alla digitalizzazione della Pa).

LE SCADENZE

È sul rispetto di impegni e scadenze che si sposta adesso il faro del monitoraggio dei tecnici di Bruxelles: qualche primo indizio in questo senso dovrebbe arrivare entro aprile. Di «giudizio atteso, frutto di una politica economica e di scelte improntate sulla serietà» ha parlato il ministro dell'Economia

L'Ue promuove l'Italia «Bene sui conti pubblici» Sì alla sesta rata del Pnrr

► Il via libera di Strasburgo al bilancio e ai piani strutturali nostrani: «Stime credibili»
In seria difficoltà i Paesi del Nord Europa: Germania rimandata e Paesi Bassi respinti



L'ULTIMO ATTO DI GENTILONI

Ieri, a presentare l'analisi della Commissione Ue sui bilanci dei Ventisette a Strasburgo, è stato in conferenza stampa il Commissario per l'Economia Paolo Gentiloni

Giancarlo Giorgetti, mentre il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni - alla sua ultima apparizione da esponente Ue - ha sottolineato che la disciplina di bilancio non è adottata a scapito degli investimenti pubblici, «che tra quest'anno e il prossimo, in Italia, passano dal 3,5% al 3,8% del Pil», al di sopra della media dell'Eurozona. A completare l'incetta di positività blustellata per

l'Italia, ieri è arrivato pure - ma si tratta di un iter del tutto parallelo - l'ok alla sesta rata del Pnrr, ultimo risultato che Raffaele Fitto può incassare ancora da ministro titolare, prima di passare, domenica, dall'altro lato della cattedra con i gradi di vicepresidente della Commissione e delega alla Coesione (e al Recovery Plan). L'assegno staccato, che Roma aveva richiesto a giugno, ammonta a 8,7 miliardi di

I NUMERI

3%

È, per la Commissione Ue, la soglia del Pil entro cui l'Italia dovrà contenere il deficit al 2026. Obiettivo non difficile da centrare secondo le previsioni Ue il rapporto dovrebbe calare al 2,9% nei prossimi 2 anni

2026

È l'anno di uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. L'aumento della spesa netta dovrà limitarsi all'1,3% del pil nel 2025 e all'1,6 nel 2026. Richiesto l'aggiornamento delle mappe catastali per chi ha beneficiato del Superbonus

30

In miliardi di euro, è il valore (stimato) della legge di bilancio a cui sta lavorando l'esecutivo per il 2025. Poco meno della metà verrà da nuove entrate fiscali: dalla bitcoin-tax al (probabile) aumento del canone Rai

euro (1,8 sono sovvenzioni, 6,9 prestiti) ed è relativo al completamento di 23 traguardi e 16 obiettivi, tra cui misure di contrasto del lavoro nero e investimenti nella Linea Adriatica.

I FALCHI

La giornata dei conti (aspettando quella della conta, con la plenaria che oggi è chiamata a votare la fiducia all'intera nuova Commissione), per i frugali del Nord Europa ha avuto un sapore decisamente più amaro. Tanto che i falchi ritirano gli artigli, vittime della loro stessa intransigenza. «Ci sono regole rigide, ma onestamente non sono stato io a volerle», ha rivendicato Gentiloni, rimandando la palla nel campo nordico: «Qualcuno le ha chieste...». Clamoroso il caso dei Paesi Bassi, che si vedono bocciare sia il Psb, che dovranno riscrivere, unico Stato tra i 21 su cui si è espressa ieri Bruxelles, sia la bozza di legge di bilancio 2025, anche in questo caso la sola a «non essere in linea» con i precetti Ue. Cartellino giallo, invece, per la Germania, che ha deciso all'ultimo di spalmarne il suo piano pluriennale di spesa su sette anni e pertanto non lo ha ancora recapitato all'esecutivo Ue (valutazione, quindi, assente), mentre per il Dpb si è sentita dire che «non è pienamente in linea» con le raccomandazioni Ue, al pari di quello

L'ADDIO DEL MINISTRO FITTO AL GOVERNO (DA DOMENICA SARÀ COMMISSARIO UE): ASSEGNO DA 8,7 MILIARDI PER IL RECOVERY

della Finlandia. Helsinki supera la soglia del deficit al 3% del Pil scritta nei Trattati, ma non si vedrà aprire una procedura per disavanzo eccessivo perché, secondo i calcoli Ue, già l'anno prossimo rientrerà sotto il livello di guardia; di scorso diverso per un altro frugale di rito, cioè l'Austria, per cui Bruxelles valuterà l'inizio di una procedura. Come quella che da giugno riguarda il nostro Paese, e per cui ieri sono state rese note le raccomandazioni di rientro. L'Italia dovrà mantenersi nei valori messi nero su bianco nel suo Psb: la spesa primaria netta (indicatore chiave del nuovo Patto) non dovrà crescere più dell'1,3% nel 2025 e dell'1,6% nel 2026, in modo di riportare il disavanzo sotto il 3% del Pil al termine di quest'anno. E mandare in soffitta l'etichetta di "osservata speciale".

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMOSSE E BOCCIATE

a cura di Gabriele Rosana



Berlino è nei guai per le "sue" regole

La Germania inciampa sulle stesse regole di bilancio che ha voluto irrigidire durante gli interminabili negoziati sul Patto di stabilità e che, ora, risultano persino più restrittive delle norme tedesche. Il giudizio parzialmente negativo si limita al solo Dpb per il 2025, poiché la Germania è in

ritardo e, nel bel mezzo della crisi politica che ha mandato in frantumi la coalizione del cancelliere Olaf Scholz, non ha ancora presentato il suo Psb pluriennale, pur avendo segnalato a Bruxelles l'intenzione di estenderlo su sette anni anziché quattro. Il bilancio programmatico del prossimo anno si rivela "non del tutto in linea" con i parametri Ue, è il giudizio tecnico espresso dalla Commissione Ue, poiché il livello della spesa primaria netta eccede quello raccomandato dall'esecutivo Ue. I conti tedeschi sono destinati a cambiare dopo le elezioni anticipate di febbraio, ma per Berlino è la conferma che, volendo irrigidire il Patto per esigere disciplina di bilancio dai mediterranei, alla fine si è legata essa stessa le mani per il futuro.



IL BILANCIO TEDESCO FINISCE NEL MIRINO A CAUSA DELLE NORME CHE LORO STESSI HANNO IRRIGIDITO

Patto per esigere disciplina di bilancio dai mediterranei, alla fine si è legata essa stessa le mani per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I falchi olandesi ora sono i cattivi

A segnalare che il clima è cambiato contribuisce un aneddoto che circola tra i corridoi Ue ora che i frugalissimi olandesi si trovano tra i cattivi allievi. «Anche quando c'era da sbloccare i loro fondi del Pnrr arrivarono ultimi, ma allora si trattava di incassare soldi, ora di risanare i conti...». Lo scostamento nei libri contabili è macroscopico: nella sua traiettoria tecnica condivisa a giugno, la Commissione aveva raccomandato agli olandesi un aumento della spesa primaria netta del 3,2% all'anno. La risposta del governo di destra de L'Aia?



LA UE HA RISPEDITO AL MITTENTE IL PSB DEI PAESI BASSI: LA SPESA PRIMARIA È TROPPO ALTA

Non si scompompono, tuttavia, dal governo olandese: «Nel lungo termine, la spesa e il debito stanno aumentando. Lo riconosciamo: serviranno ulteriori interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francia idonea ma con riserva

I conti dei cugini d'Olttralpe, neanche a dirlo, sono tra i più affini a quelli degli italiani. Come Roma, Parigi ha formalmente superato l'esame della Commissione europea beneficiando dell'estensione a sette anni del periodo di aggiustamento. Come Roma, Parigi



SU PARIGI L'OMBRA DEL DEFICIT ECCEDENTE E IL PREMIER BARNIER PREPARA UNA MANOVRA LACRIME E SANGUE

resta in procedura per il deficit eccessivo. A disarticolare un'unione tanto marcata c'è però un "dettaglio" tutt'altro che irrilevante: il deficit francese è praticamente fuori controllo. Il 5,5% raggiunto nel 2023, sarà superato dal 6,1% di quest'anno, mandando in malora le previsioni governative e costringendo di fatto il primo ministro francese Michel Barnier ad impostare una Manovra lacrime e sangue. All'orizzonte ci sono tagli per quasi 40 miliardi di euro e un aumento delle imposte di circa 20. L'obiettivo? Riportare il deficit alla soglia del 3% entro il 2029 (e non più al 2027 come previsto in origine). Tre anni più tardi dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia e la diplomazia



(C) Ced Digital e Servizi | 1732690334 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le immagini



Un edificio distrutto da un attacco missilistico israeliano



Soldati Idf nel cratere di un razzo a Kiryat Shmona, nell'Alta Galilea



Una donna nel soggiorno danneggiato a Tayounch alla periferia sud di Beirut



Il fumo dopo un attacco aereo sul distretto di Dahieh nel sud di Beirut

IL RETROSCENA

Il martellamento dei raid e missili israeliani sugli obiettivi di Hezbollah in Libano, dagli ultimi bunker a sud del fiume Litani fino alle società e alle banche del movimento sciita libanese filo-iraniano a Beirut e dintorni, è durato fin quando non è arrivata la conferma dell'accordo sul cessate il fuoco. E in extremis si è consumato pure il dramma politico di un possibile golpe interno da parte dei comandanti più battaglieri, quelli che fanno capo al leader della Jihad Khalil Harb, che si opponeva all'idea della tregua per non rompere il fronte unito di Hezbollah con Hamas a Gaza. Lo storico leader degli sciiti libanesi, Hassan Nasrallah, ucciso lo scorso settembre in un'azione mirata degli israeliani, aveva sempre proclamato che avrebbe combattuto fin quando non si fosse conclusa la guerra nella Striscia. Ma ora c'è il cessate il fuoco in Libano e a Gaza i combattimenti continuano.

IL FRONTE INTERNO

I ribelli e dissidenti interni a Hezbollah accusano il nuovo leader, successore di Nasrallah, superstiti delle uccisioni mirate di Israele, Naim Kassem, di essere debole e codardo. Questa la vulgata che corre sui canali Telegram israeliani, tanto che ieri sera si dava per fallito l'ennesimo tentativo di compromesso proprio per l'opposizione interna dei jihadisti. E invece, ha prevalso la volontà della Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, che non ha interesse alla guerra con Israele in questo momento, e che una decina di giorni fa aveva mandato a Beirut il suo consigliere più fidato, Ali Larjani, proprio per dire a Kassem che doveva fermarsi. Anzi, che andando avanti, Israele avrebbe definitivamente spazzato la capacità militare di Hezbollah e anche Teheran non avrebbe più avuto la possibilità di riarmare i cugini libanesi.

Adesso, i dirigenti di Hezbollah sopravvissuti all'uccisione del portavoce del movimento fanno trapelare ai corrispondenti occi-

Hezbollah piegato dai raid e dal diktat di Khamenei «È solo una pausa tattica»

► I miliziani accettano le condizioni di Tel Aviv sotto la pressione del leader iraniano Ma una fronda interna al movimento contesta il successore di Nasrallah: «Codardo»



BOMBE E RAZZI NELLA ZONA DI CONFINO

I soldati israeliani durante gli attacchi da parte delle Idf nella zona dell'Alta Galilea, la regione a ridosso del Libano

dentali la versione per cui l'accordo sarebbe soltanto un compromesso temporaneo, che non lede in alcun modo i fondamenti della "missione di resistenza" dei miliziani del Partito di Dio, una "pausa tattica" che servirebbe in realtà solo a riarmarsi, riorganizzarsi e ripartire all'attacco del nemico ancestrale, Israele. Quello

che l'Iran si ostina a bollare come "regime sionista", non riconoscendogli alcuna legittimità statale.

I CONFINI

La linea di demarcazione fissata dall'avanzata dell'esercito di Israele, l'Idf, coincide con il corso del fiume Litani, che è il limite in-

dicato come invalicabile dalla risoluzione dell'Onu 1701, quella che nel 2006 avrebbe dovuto portare la pace nella regione e che l'esercito libanese avrebbe dovuto presidiare, con l'aiuto della missione di monitoraggio dell'Unifil. Ma Hezbollah si precipitò a occupare di nuovo militarmente il sud del Paese. La tregua di due

mesi, stando ancora alle fonti libanesi filo-iraniane, è stata necessaria «per evitare che il conflitto si trasformasse in una guerra ancora più devastante per i civili». Il Libano versa in condizioni terribili, sia per la sicurezza precaria sia per la crisi economica.

Hezbollah si riserva però di riprendere le ostilità appena sarà in grado, con l'aiuto di Teheran. Ed è per questo che Israele ha preteso e ottenuto di poter colpire il nemico appena avrà la percezione che voglia nuovamente militarizzare la fascia tra il Litani e la frontiera, come fece nel 2006 violando i patti. La bozza di accordo, del resto, non include il di-

LA TREGUA RESTA FRAGILE: IL PARTITO DI DIO PUNTA A RIPRENDERE LE OSTILITÀ QUANDO TEHERAN POTRÀ SOSTENERLE

sarmo di Hezbollah, come invece previsto dalla risoluzione Onu del 2006 per tutti quelli che venivano definiti "gruppi armati".

I capi del movimento sanno di avere ancora un arsenale di missili di medio e lungo raggio, mentre per l'esercito di Israele l'obiettivo questa volta non era distruggere le forze scite, ma quanto bastava per consentire che gli sfollati israeliani del Nord potessero tornare alle loro case senza essere bersagliati da razzi, droni e missili. Adesso, si tratta di vedere se la tregua reggerà.

Sara Miglionico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza e gli ostaggi, i drammi dimenticati Ora si apre uno spiraglio per la trattativa

LO SCENARIO

Mentre raggiunge una tregua con gli Hezbollah in Libano, Israele dovrà decidere anche che cosa fare del conflitto in corso a Gaza, dove le cose vanno sempre peggio. È arrivato l'inverno, piogge torrenziali hanno devastato gli accampamenti nei quali vivono decine di migliaia di persone, le burrasche hanno spazzato via le tende innalzate sulla spiaggia di Deir al-Balah, i pochi viveri e medicinali disponibili sono fradici d'acqua. Fa freddo, mancano coperte e abiti pesanti, i profughi soffrono e i bambini si ammalano. La 98ª divisione della Idf che aveva combattuto a Khan Younis è stata spostata sul confine con il Libano. Le truppe rimaste tengono le posizioni, ma si spara meno di prima: nelle ultime ore sono morte sei persone, una al nord di Gaza, due al centro e tre al sud, tutte vittime di droni. Hussan Abu Safia, il di-

rettore dell'ospedale Kamal Adwan, è stato ferito alla schiena. Ordinaria amministrazione, in attesa di sapere che cosa accadrà.

IL NODO DEGLI AIUTI

Occorrerebbero subito cibo, coperte, medicinali, nuove tende adatte all'inverno, ma in questo mese più di 100 camion dell'Onu sono stati bloccati e saccheggiati da bande armate che nell'attuale vuoto di potere agiscono indisturbate. Una famiglia criminale di Gaza ha tenuto per due giorni da sola il controllo del valico di Kerem Shalom, l'unico che era rimasto aperto. La Idf non se ne occupa e anzi, secondo fonti dell'Onu, spara contro la polizia palestinese considerandola complice di Hamas. «C'è violenza in tutte le direzioni» ha confermato alla Bbc Georgios Petrapoulos, capo dell'Ufficio umanitario dell'Onu - i saccheggiatori sparano ai camionisti palestinesi, la Idf alla polizia, la polizia ai saccheggiatori.

La maggior parte delle merci che riescono a passare finisce nel fiorente mercato nero di Gaza, dove un sacco di farina costa 200 dollari, un uovo 15, una singola sigaretta quasi 50. Le sigarette vengono contrabbandate dentro a finte scatole di cibo, e sono tra i prodotti che rendono di più. Agli abitanti di Gaza era stato promesso che sarebbero arrivati 350 camion di aiuti al giorno, ma questo numero non è mai stato raggiunto. Tonnellate di derrate inviate da vari paesi sono ferme in Egitto e ora si sta pensando di affidarne il trasporto a contractor americani armati, pronti ad affrontare meglio i saccheggiatori. Ha-

mas prima combatteva chi osava rubare al posto suo, ma ora non è più in grado di farlo: la situazione è caotica e le organizzazioni umanitarie sono allo stremo delle forze e delle risorse.

GLI OBIETTIVI

Che succederà adesso a Gaza? Il ministro delle Finanze di Israele Bezalel Smotrich, uno dei falchi del governo, ha detto ieri che l'esercito dovrà stare lì per sempre, che è «necessario occupare la Striscia» e mandare via metà della popolazione con una «migrazione volontaria». Netanyahu forse ha progetti più limitati, ma numerosi analisti militari, come quelli del Royal United Services Institutes di Londra che a Whitehall studia le guerre dal 1831, pensano che il premier israeliano non possa raggiungere tutti gli obiettivi che si è prefissato: recuperare gli ostaggi, distruggere Hamas, rendere sicuri i confini con Gaza, annientare Hezbollah e fare tornare gli

NELLA STRISCIA ALLA MANCANZA DI CIBO SI È AGGIUNTA UN'ALLUVIONE DIFFICILMENTE NETANYAHU QUI POTRÀ RAGGIUNGERE TUTTI I SUOI OBIETTIVI



I palestinesi che fanno i conti con l'alluvione di questi giorni

israeliani nelle loro case vicine al confine con il Libano. Pochissimi ostaggi sono stati liberati e degli altri non si conosce la sorte.

I capi di Hamas e Hezbollah sono stati uccisi ma vengono subito sostituiti da altri. Il terrorismo sopravvive sempre se resta nel proprio territorio minacciando la popolazione, e anche il cambio di regime non risolve il problema, come ha dimostrato l'Afghanistan con i Talebani. Il Libano è stato il cimitero di

molto governi israeliani. Menachem Begin ci rimase impantanato, Ehud Barak e Ehud Olmert persero il potere perché avevano pronunciato minacce pubbliche alle quali non seguirono i fatti. Anche Netanyahu è famoso per le sue spaccanote, ma forse si è reso conto che deve restringere gli obiettivi e tenere di più a bada i vincoli politici ai quali è costretto dalla sua bellissima maggioranza di governo.

Vittorio Sabadin
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1732690365 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, la crescita continua spinta da innovazione costruzioni e Zes unica

► Oggi la presentazione del nuovo rapporto Svimez alla Gregoriana con Musumeci
Verso la conferma degli indicatori che nel 2023 certificarono il Pil oltre la media nazionale

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

Esattamente un anno fa, fu la Svimez per prima in assoluto a rivelare, numeri alla mano, che nel 2023 il Pil del Mezzogiorno era cresciuto più della media del Paese, con un forte incremento dell'occupazione e dell'export, anche in questo caso superiori ai dati Italia. Analisi corretta e certificata, per così dire, pochi giorni dopo dall'Istat che confermò la spinta del Sud e il suo evidente allineamento alle dinamiche del Pil nazionale. Oggi, un anno dopo, è sempre la Svimez ad aggiornare quello scenario - per molti sorprendente - confermando che la crescita nel 2024 è continuata, sembra in termini percentuali persino più del Settennario, grazie soprattutto a settori, come le costruzioni, direttamente coinvolti nell'attuazione del Pnrr.

LA CONFERMA

Le anticipazioni di quella che ormai può essere definita una vera e propria tendenza dovrebbero trovare conferma oggi durante la presentazione del Rapporto 2024 curato dall'Associazione, un'occasione fondamentale per

A SOSTENERE I VALORI POSITIVI DI EXPORT E OCCUPAZIONE NON SOLO IL PNRR MA ANCHE LE IMPRESE CHE INVESTONO



Il ministro Nello Musumeci parteciperà ai lavori in rappresentanza del Governo, in alto a destra il direttore della Svimez Luca Bianchi

capire che Sud fa e approfondire i tanti, documentati contributi (non soltanto statistici) proposti sul Mezzogiorno, con uno sguardo ovviamente anche al futuro a breve e medio termine. Sarà il Direttore Luca Bianchi ad illustrare stamane a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il contenuto del Rapporto mentre per il Governo è annunciata la presenza del ministro della Protezione Civile Nello Musumeci, espressamente delegato, a quanto pare, da Palazzo Chigi.

Fino all'ultimo aveva sperato di esserci l'attuale ministro del Sud (oltre che del Pnrr, della Coesione e degli Affari europei) Raffaele Fitto ma la concomitanza, proprio oggi, del voto dell'Europarlamento sulla nuova Commis-

sione Ue, di cui Fitto sarà vicepresidente in rappresentanza dell'Italia, ha reso obbligatoria la sua presenza a Strasburgo. Di particolare interesse la presenza ai lavori di oggi del Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e di stakeholders come Federica Bancaccio, presidente dell'Ance, Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega allo

SUL DOPO-FITTO L'ASSOCIAZIONE SI DICHIARA CONTRARIA ALL'IPOTESI "SPACCHETTAMENTO" DELLE DELEGHE

sviluppo del Mezzogiorno, Gaetano Manfredi, presidente Anci, Serena Sorrentino, segretaria della Cgil mentre le testimonianze dal campo arriveranno dal napoletano Massimo Varrone, Direttore dell'incubatore Campania New Steel nonché advisor di Megaride, e dal siciliano Alberto Tasca d'Almerita, presidente della Fondazione SOStain Sicilia. Conclusioni affidate al presidente di Svimez Adriano Giannola.

IL CAMBIO DI NARRAZIONE

La conferma che il Sud è sempre più strategico per la crescita del Paese sembra ormai acquisita, giustificando la necessità del cambio di paradigma nella narrazione del Sud sul quale questo giornale è impegnato. Proprio di recente, ad esempio, era stato Srm, il centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, a evidenziare nella survey con le imprese manifatturiere che sempre più imprese del Mezzogiorno investono (7 su 10), che nell'anno in corso un terzo delle imprese (33,9%) ha investito in innovazione e digitale (contro il 27,7% in Italia), che sia pure ad un ritmo più lento rispetto al boom dell'ultimo triennio, le stesse imprese "prevedono una crescita nei prossimi tre anni degli investimenti innovativi (sostenibilità, digitale e ricerca) del 3,9% rispetto al +3,7% medio nazionale". Anche a proposito del Pnrr, il dato di Srm è incoraggiante: «Nell'ultimo triennio (2022-2024) in media, il 50% delle imprese del Sud ha dichiarato un coinvolgimento effettivo (13%) o almeno potenzia-

le (37%) rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dati leggermente superiori alla media nazionale».

IL NODO DENATALITÀ

Più cauta la valutazione di Banca d'Italia, che riconosce la crescita del Mezzogiorno e i valori positivi dell'occupazione e dell'export ma non si sbilancia, com'è sua abitudine, sulla consistenza complessiva e sulla durata di questo trend, attendendo ulteriori conferme (o smentite). La preoccupazione dell'Istituto centrale è soprattutto rivolta al fenomeno della denatalità e dell'abbandono del Mezzogiorno che rischia di marginalizzare il territorio, già esposto da anni alla fuga dei cervelli ancorché in parte di rientro. Sarà uno dei temi sui quali si soffermerà il Rapporto 2024 della Svimez in attesa che entri a far parte del "calcolatore ufficiale" dei dati economici meridionali anche quella che appare come la novità assoluta degli ultimi mesi, ovvero la spinta agli investimenti assicurata dalla Zes unica. Finora dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi sono filtrate notizie importanti circa il numero delle autorizzazioni uniche concesse alle imprese che ne avevano fatto richiesta, previo esame della documentazione e nel rispetto delle norme in vigore, con tempi molto rapidi per via della sburocratizzazione annessa. Ben 300 e oltre, in attesa di verificare - e lo si capirà tra pochi giorni - a quale percentuale finale sarà ag-

ganciato il Credito d'imposta a sostegno degli investimenti. Un dato ufficiale per ora ancora non c'è: dovrebbe essere formulato dallo stesso ministro Fitto nei prossimi giorni, prima di prendere possesso, cioè, del nuovo incarico a Bruxelles, nell'ambito di un riepilogo-bilancio delle misure adottate dal Governo per il Sud negli ultimi due anni. Senza questo contributo, l'analisi sulla crescita del Sud rimane ovviamente limitata anche se, come detto, gli indicatori e osservatori attuali concordano nel considerarla ancora pienamente in atto.

IL DOPO-FITTO

A proposito del dopo-Fitto, mentre impazza il toto-successione (la presenza di Musumeci oggi alla presentazione del Rapporto potrebbe essere, secondo alcuni, non solo episodica), la Svimez si dice contraria ad ipotesi di spaccettamento delle deleghe assegnate dalla premier Meloni al ministro in uscita. Meglio, dice l'Associazione, proseguire sulla scia di quanto è stato messo in campo in questi anni riconoscendo ad un solo ministro le stesse competenze per evitare pericolose frenate operative in una fase comunque assai delicata per il Paese (che è primo in Europa per capacità di spesa del Pnrr e per rate ricevute da Bruxelles) e per il Mezzogiorno (che da periferia è diventato più centrale che mai per lo sviluppo unitario nazionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORMAZIONE

Mariagiovanna Capone

Il futuro del Mezzogiorno si gioca sulla capacità di trasformare potenzialità spesso latenti in realtà concrete, puntando su innovazione, sostenibilità e valorizzazione delle risorse locali. L'era del cambiamento è già iniziata e da Catania arriva un segnale forte e chiaro di una trasformazione che affonda le radici nel territorio e finalmente ne trattiene i propri talenti. Questa mattina verrà inaugurato NX Engineering District, il centro di ingegneria d'avanguardia di NextChem creato all'interno del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, che entro la fine del 2026 assumerà 200 giovani. La ricerca di profili sarà focalizzata all'area del catanese e della Sicilia, ma si estenderà anche alle altre regioni del Sud e del resto del Paese. L'Etna Valley inizia così a profilarsi, con questo nuovo polo di attrazione che coinvolgerà talenti a supporto della transizione energetica. Iniziative come NX Engineering District di NextChem, infatti, non sono soltanto progetti infrastrutturali, ma manifesti di un nuovo corso, che vede il Sud protagonista attivo nel

Al via un polo di ingegneria per vincere la sfida energetica e fermare la fuga dei talenti

panorama tecnologico globale. Il Mezzogiorno può e deve diventare un territorio dove i talenti non solo restano, ma scelgono di costruire il proprio futuro, contribuendo a rilanciare l'intero Paese, creando un modello di sviluppo capace di ispirare il bacino del Mediterraneo.

IL LAVORO

NX Engineering District di NextChem (divisione di Maire, multinazionale italiana leader nella transizione energetica), rappresenta un punto di convergenza tra tecnologia, formazione e sostenibilità. Non solo fornirà servizi di ingegneria per tecnologie avanzate legate alla transizione energetica, ma contribuirà a costruire un tessuto sociale ed economico capace di sostenere lo sviluppo sostenibile della Regione. Entro il 2026, la struttura assumerà 200 professionisti, suddivisi tra ingegneri senior con

esperienza pregressa (a tempo indeterminato), e giovani laureati, reclutati prevalentemente da facoltà tecniche come Ingegneria Chimica, Meccanica, Elettrica, Energetica, Civile e dell'Automazione, che lavoreranno su tecnologie avanzate per la transizione energetica, l'economia circolare e la chimica verde, fornendo soluzioni innovative per progetti di ingegneria e per lo sviluppo e la commercializzazione di tecnologie sostenibili. L'obiettivo finale è costruire un ecosistema collaborativo che possa rispondere

CATANIA, IN GIORNATA L'INAUGURAZIONE DEL NX ENGINEERING DISTRICT NEL PARCO TECNOLOGICO DELLA SICILIA

alle sfide globali senza perdere di vista le esigenze del territorio. Per le risorse emergenti saranno offerti contratti di apprendistato finalizzati alla stabilizzazione e percorsi formativi che includeranno esperienze internazionali. La scelta di Catania non è casuale: la città si trova in un'area strategica che combina la presenza di poli industriali ed atenei di eccellenza. Questa localizzazione consentirà non solo di attrarre ma soprattutto trattenerne risorse qualificate, invertendo il trend che vede molte

L'OBIETTIVO: ENTRO IL 2026 ASSUMERE 200 GIOVANI, NELL'ISOLA MA ANCHE DALLE ALTRE REGIONI MERIDIONALI



menti brillanti migrare verso il Nord o l'estero.

L'ACADEMY

Il nuovo centro di Catania non è solo un laboratorio tecnologico ma una promessa di rinascita per il territorio, un simbolo di speranza per le generazioni future e un invito a scrivere un capitolo diverso nella storia del Mezzogiorno. A crederci, in sinergia con Comune, Regione, Confindustria e Ministero dell'Università e della Ricerca, è Maire attraverso la sua divisione NextChem, acquisita proprio di recente. Maire, con sede a Milano, è guidata dal presidente Fabrizio Di Amato e dall'ad Alessandro Bernini, è presente in più di 45 Paesi attra-

Un interno di Maire, multinazionale italiana leader nella transizione energetica

verso 50 società operative e conta su oltre 8.000 dipendenti. E già la scorsa primavera ha iniziato a credere nei talenti della Sicilia orientale. Con l'Università degli Studi di Catania ha lanciato la Project Control Academy, dove forma professionisti della transizione energetica, inserendo i migliori giovani neo-laureati in azienda. Un percorso che giunge a oggi, con l'apertura del NX Engineering District di Catania, con cui i giovani del Mezzogiorno potranno costruire il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Il risiko bancario

BancoBpm boccia l'offerta UniCredit: «Non riflette le prospettive della banca»

Credito. Dal cda di Piazza Meda valutazione preliminare della proposta: «Preoccupano le prevedibili ricadute occupazionali e gli effetti negativi che avrà sulla flessibilità strategica dell'istituto». A rischio, in particolare, il ruolo di banca per le pmi

Luca Davi

Un'offerta dalle condizioni giudicate «inusuali». Che non riflette «in alcun modo» le condizioni attuali e prospettive della banca. E che, oltre a creare «pesanti ricadute occupazionali», può «ridurre significativamente la concorrenza sul mercato bancario» italiano «sia per i clienti retail che per i clienti corporate, in particolare per le Pmi». All'indomani dell'offerta di scambio (Ops) da 10 miliardi sulle azioni BancoBpm, il Cda di piazza Meda risponde a UniCredit. E il tono, come ampiamente prevedibile, è quello di una sposa che non ha alcuna intenzione di salire sull'altare.

La risposta di BancoBpm

BancoBpm avrebbe tempo per esprimersi in maniera puntuale. Il board potrà dare il suo giudizio compiuto infatti solo a valle dei doverosi approfondimenti da parte degli advisor e poco prima dell'inizio del periodo di adesione, fissato tra qualche mese. Ma sin d'ora, «in via preliminare e nel migliore interesse degli azionisti», la banca guidata dal ceo Giuseppe Castagna vuole parlare al mercato. E tiene ad evidenziare alcuni punti. A partire dal fatto che l'Ops «non è stata in alcun modo preventivamente concordata». Il tema su cui si concentra non da subito le attenzioni del board è rappresentato dalle condizioni finanziarie dell'offerta di UniCredit - tutta in azioni - che riflette un premio dello 0,5% rispetto al prezzo ufficiale di BancoBpm del 22 novembre, valorizzando i titoli a quota 6,65 euro. Si tratta, va detto, di un premio sostanzialmente inesistente, e forse messo sul tavolo da UniCredit proprio per aprire poi a una revisione. E però ciò consente a piazza Meda di evidenziare come tale scelta si trasformi già in un uso «scontato implicito» del 7,6% rispetto al prezzo ufficiale di lunedì.

Come dire che il mercato è già andato ben oltre la proposta e mette in conto già un ribalto al rialzo. Si vedrà solo con il tempo se e come UniCredit rimetterà mano all'offerta. Per ora, sottolinea piazza Meda, si tratta però di condizioni finanziarie «del tutto inusuali per operazioni di questa tipologia», e che «non riflettono in alcun modo la redditività e l'ulteriore potenziale di creazione di valore» per gli azionisti di BancoBpm.

L'ex popolare, fino a lunedì, era impegnata del resto nell'implementazione del suo piano industriale. C'era insomma valore prospettico che era stato «ulteriormente rafforzato»

dalle operazioni straordinarie recentemente annunciate, ovvero dall'Ops lanciata su Anima Sgr e dall'acquisizione del 5% di Mps. Il focus era concentrato in particolare sulle fabbriche prodotte, da cui si attendeva un contributo «in prospettiva ancora più importante», anche per ridurre nel contempo «la propria esposizione al rischio di riduzione dei tassi di interesse». Mosse, queste, che dovevano consentire al ceo di piazza Meda di aggiornare gli obiettivi del piano industriale. E che, forse, sono alla base proprio del blitz di UniCredit, che avrebbe visto nel dinamismo di Castagna una minaccia al proprio posizionamento nel mercato italiano, dove UniCredit genera circa il 45% dei propri ricavi. Accanto a ciò, tra le ragioni del blitz di UniCredit ci potrebbe essere però anche il tentativo di anti-

cipare le possibili mosse del Credit Agricole: i francesi, che a lungo hanno sondato il Governo per Mps, da tempo puntano a crescere in Italia. E in cima all'agenda ci sono Anima e BancoBpm: qui, la Banque Verte ha una partecipazione attorno al 9% ma con l'ambizione di salire, sebbene ancora non sia stata formalizzata a Bce la richiesta di salire sopra il 10 per cento.

Piazza Meda: «Per UniCredit rischi dalla Germania»

Ma BancoBpm va anche oltre. Sottolinea come l'offerta di UniCredit, condizioni «la flessibilità strategica» della banca, limitando «lo spazio di manovra su base autonoma» del management, come accade nei casi di società soggette a passivity rule. Ma chiama in causa UniCredit per i rischi a cui, a suo dire, sottoporrebbe gli azionisti e tutti gli stakeholder. L'attenzione va al «tessuto produttivo a cui storicamente la Banca si rivolge», che potrebbe essere toccato da un calo degli impieghi determinato da una riduzione della concorrenza. A questo si aggiunge l'«alea» connessa alle manovre di crescita in Germania, manovre che sono destinate a generare una «significativa diluizione dell'attuale esposizione geografica». Al contempo, BancoBpm evidenzia che la fusione a tempi record prevista da Orcel farebbe «venir meno l'autonomia giuridica» dell'ex popolare, a «dispetto del brand» e «riducendo significativamente la concorrenza sul mercato bancario italiano». E sottolinea le sinergie di costo lorde stimate da UniCredit, pari a 900 milioni di euro, «ossia più di un terzo della base costi di BancoBpm», quota che «desta forti preoccupazioni sulle prevedibili ricadute a livello occupazionale e sociale». Infine, un messaggio che lascia aperta la porta a possibili contromosse: la banca «non trascurerà alcuna opzione strategica che possa ulteriormente contribuire all'obiettivo di creare valore per gli azionisti e per tutti gli altri stakeholder del gruppo BancoBpm».

Dunque, che cosa succederà ora? La road map, almeno dal punto di vista del calendario, è tracciata. Entro metà dicembre UniCredit presenterà a Consob il documento di offerta. Nel contempo avanzerà le istanze per ottenere gli ok preventivi da parte di Bce e Banca d'Italia e Vass. Poi, ci sarà il passaggio al Governo per l'ok al «golden power». Per vedere l'offerta servirà attendere la primavera del prossimo anno. Sempre che non ci siano colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900 milioni

LE SINERGIE STIMATE

Secondo UniCredit la redditività del gruppo combinato beneficerà di sinergie di costo al lordo delle imposte per circa 900 milioni di euro all'anno

Tajani contro la Lega: «La politica non s'immischi»

Il fronte politico

Il leader di Fi: «Tutelare il libero mercato, i controlli toccano alla Bce»

La battaglia in solitaria della Lega all'interno della maggioranza investe in pieno il terreno bancario.

Dopo le tensioni di lunedì, che nel silenzio degli alleati ha visto il vicepremier Matteo Salvini domandarsi provocatoriamente se «Bankitalia dome, visto che i suoi dirigenti sono tra i più pagati d'Italia?» e il ministro dell'economia Giorgetti sventolare l'ipotesi di azionare il Golden Power nei confronti dell'operazione di Unicredit su BancoBpm, ieri sul tema è intervenuto l'altro vicepremier, Antonio Tajani, andando in direzione esattamente opposta agli strali leghisti. «La politica non deve immischiarsi in queste vicende - ha detto il presidente di Forza Italia - il libero mercato deve essere sempre difeso e tutelato. Bisognerà verificare se tutto ciò che viene fatto rispetta le regole e questo tocca alla Bce».

Ma ieri la Lega ha proseguito sulla propria strada, con un affondo che non si limita alle parole delle dichiarazioni pubbliche. Ma si estende agli atti formali come quello rilanciato sempre ieri da Alberto Bagnai, responsabile

Il Carroccio rilancia la riforma di Bankitalia per dare più peso al Parlamento nelle nomine di vertice

economico del Carroccio, che ha annunciato il deposito alla Camera di una proposta di legge per la riforma della Governance di Via Nazionale. Il testo, è lo stesso Bagnai a precisarlo, riprende il disegno di legge già presentato il 28 maggio 2019, quando nei caldi mesi finali del Governo gialloverde il capogruppo leghista Massimiliano Romeo e il suo omologo pentastellato Stefano Patuanelli depositarono al Senato il progetto che puntava a dare più poteri al Parlamento sulle nomine di vertice della Banca centrale.

Due i punti chiave: la nomina da parte di Camera e Senato di due dei tre vicedirettori generali, oggi indicati dal Consiglio superiore di Via Nazionale come gli altri componenti del direttorio (con l'ovvia eccezione del governatore), e l'impossibilità per Bankitalia di modificare il proprio Statuto senza passare da una legge ordinaria.

A cambiare rispetto ad allora è il contesto politico in cui si colloca l'iniziativa. Perché la Lega, che peraltro esprime il ministro dell'Economia però del tutto estraneo all'iniziativa, è in una maggioranza di Governo che non condivide il progetto. Ma in questi giorni, dopo i risultati deludenti dell'ultima tornata di elezioni amministrative, il Carroccio appare impegnato in un'opera di caratterizzazione a tutto campo su temi divisivi per la maggioranza, dal canone Rai su cui si è incagliato per giorni il decreto fiscale fino al terzo mandato.

La riforma di Bankitalia entra a pieno titolo in questo filone. A partire dai suoi obiettivi ufficiali, riassunti dallo stesso Bagnai che ieri in una nota ha voluto mettere in guardia da «una pericolosa autoreferenzialità della vigilanza», da contrastare con «un coinvolgimento del Parlamento» giudicato «indispensabile».

-G.T.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

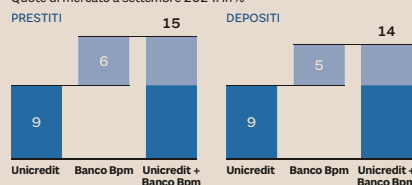


Piazza Meda. La storica sede della Banca Popolare di Milano

La combinazione dei due gruppi

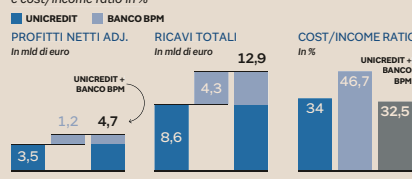
IL POSIZIONAMENTO IN ITALIA

Quote di mercato a settembre 2024. In %



L'AGGREGAZIONE DEI DUE GRUPPI

Dati dei nove mesi. Profitto netto adjusted e ricavi in miliardi di euro e cost/income ratio in %



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Unicredit

Quella posizione dell'1,3% dei francesi in UniCredit

Banche

Con la quota di Amundi nella banca di Gae Aulenti, l'Agricole limita la diluizione

Mariagita Mangano

Il Crédit Agricole spunta nel libro soci di UniCredit attraverso Amundi, con una posizione rotonda dell'1,3%. Tutto questo mentre il mercato ricompre la geografia dei pacchetti azionari «fantasma» costruiti dalle grandi banche d'affari con strumenti derivati, ma ancora senza nome del proprietario effettivo. Quote pesanti, del valore di 9,3 miliardi di euro, posizionate strategicamente nelle banche al centro del riassetto ai nastri di partenza.

Il Crédit Agricole rappresenta lo snodo chiave che potrebbe influenzare l'esito dell'Ops lanciata da Uni-

Credit su BancoBpm. Con una quota del 9,1% del capitale, la banca francese è il primo azionista di BancoBpm e, stando a quanto comunicato ieri, non avrebbe alcuna intenzione di rafforzarsi nel capitale della banca. Il Crédit Agricole «non ha chiesto alla Bce l'autorizzazione per salire sopra il 10% del capitale di BancoBpm, hanno sottolineato fonti vicine all'istituto francese. Un chiarimento dovuto, alla luce della posizione costruita da Jeffreys sul 5% di BancoBpm e riferita da questo

giornale. In attesa di capire se quelle azioni sono effettivamente fuori dal raggio francese, quel che emerge sul mercato è che una posizione importante e certa il Crédit Agricole l'ha costruita in UniCredit.

Il pacchetto complessivo detenuto dai francesi nella banca guidata da Andrea Orcel è pari all'1,3%. Si tratta di posizioni detenute attraverso i fondi di Amundi, ma decisive per limitare una eventuale diluizione nel caso in cui l'Ops di Gae Aulenti su BancoBpm dovesse andare in porto. Numeri alla mano, in assenza di quel pacchetto azionario la quota del Crédit Agricole nel nuovo aggregato si diluirebbe dal 9% all'1,3%. Grazie invece a quella posizione costruita attraverso Amundi, riuscirebbe a mantenere un pacchetto del 2,4%: quanto la Delfin della famiglia Del Vecchio. Forti vicine a Parigi riferiscono che i fondi Amundi non sarebbero nella disponibilità della banca. Certo è che gli occhi del mercato sono puntati soprattutto sull'atteggia-

mento che vorrà assumere il socio francese, che in questa partita secondo diversi osservatori ha solo da trarre benefici. La posizione di primo socio della banca di piazza Meda ne fa infatti un interlocutore fondamentale sia per la stessa UniCredit sia per eventuali altri player interessati allo stesso dossier. Un tavolo negoziale complesso, dunque, che potrebbe passare da accordi incrociati che coinvolgono anche Anima, su cui BancoBpm ha lanciato una offerta pubblica di acquisto.

La posizione del 5% costruita nel capitale di BancoBpm è solo un pezzo del complesso puzzle di posizioni in derivati che emerge nel capitale delle principali banche italiane. Tra queste spiccano le operazioni di Goldman Sachs sulla stessa UniCredit. Si tratta di un pacchetto rotondo del 7,05% che vale in Borsa 4,3 miliardi e che, se dovesse essere destinato ad un unico investitore, farebbe di lui il primo azionista della banca di Gae Aulenti. Secondo quanto riportato dalla Con-

sob, la banca d'affari americana ha in essere tre differenti contratti: una quota dell'1,5% è oggetto di contratti di prestito titoli senza data di scadenza e con possibilità di restituzione in qualsiasi momento, il resto è rappresentato da opzioni put e call. Sempre lungo l'asse che da UniCredit passa da BancoBpm e porta a Siena, spicca un altro pacchetto rotondo di azioni Mps gestito da Barclays: in questo caso si tratta di una partecipazione del 5,4% che ha un valore di 386 milioni. Infine - fuori dalla partita in corso, ma pur sempre nel settore bancario - si registra una quota del 6,5% di Intesa Sanpaolo costruita sempre dalla banca d'affari americana Goldman Sachs. In questo caso il valore della quota potenziale è di 4,177 miliardi.

Ricapitolando dunque, tra Mps, UniCredit Intesa e BancoBpm ci sono posizioni aperte per che valgono in Borsa 9,4 miliardi di euro. Poco meno del valore attribuito da Andrea Orcel alla banca di piazza Meda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato posizioni in derivati nelle banche per 9,3 miliardi. Il rebus delle opzioni Goldman sul 7% di UniCredit

Primo Piano Mercati

La grande fuga da Piazza Affari I delisting pesano 28 miliardi

Listini. Da inizio anno le Ipo hanno fatto entrare solo 1 miliardo, già 23 le società che hanno lasciato la Borsa contro 20 quotazioni, per la quasi totalità nell'Egm che è dedicato alle Pmi

Matteo Meneghello

Un miliardo di euro in ingresso contro 28 in uscita. Il 2024 andrà in archivio come l'anno della grande fuga da Piazza Affari. Un lungo elenco di delisting che segue quello del 2023 e porta di slancio dentro il 2025, con l'atteso completamento di Opa relative a molti campioni del made in Italy come Unieuro, Piovani, Relatech, holding come Cnr, realtà finanziarie come Anima e Intermonte (per non parlare - guardando più in là nel tempo - dell'annunciata offerta di acquisto su Banco Bpm da parte di UniCredit). C'è già un consistente lotto di realtà pronto a lasciare il listino nelle prossime settimane, ma il 2024 potrebbe fare segnare una piccola sorpresa, con il numero di realtà già delistate (23 a oggi, 25 se si considerano le fusioni di Exprivia e Compagnia immobiliare azionaria) che per la prima volta tiene testa alle Ipo, nei primi 11 mesi ferme a quota 20 unità. Un sorpasso dovrebbe essere improbabile, vista la tradizionale accelerazione di fine anno nella pipeline delle nuove quotazioni, ma non è comunque una circostanza da escludere. Un dato incontrovertibile, però, resta quello della capitalizzazione complessiva, che appare già decisamente sbilanciata a favore delle società che hanno detto addio: un flusso di denaro in uscita che conferma anche per quest'anno la tendenza di una Borsa che sembra farsi sempre più povera e piccola, nell'attesa di sovvertire questo scenario con gli auspici riposti nel ritorno di una maggiore liquidità con gli interventi delle banche centrali e con la messa a regime delle novità del Df Capitali, insieme alle altre norme e ai nuovi strumenti pensati per favorire gli investimenti e facilitare l'accesso al mercato pubblico da parte delle Pmi.

Anche il 2024 ha confermato le difficoltà di Piazza Affari nell'attrarre nuove realtà sul mercato principale. L'anno sta andando in archivio con il debutto di sole due nuove matricole, di cui solo una in realtà, Sys-Dat Group sullo Star, a rappresentare una vera novità, mentre nel caso della seconda, Altea Green Power, si è trattato di un trasferimento. L'anno scorso le matricole erano state 10, di cui 5 debutti, l'anno prima ci si era fermati a 6 (di cui due market transfer). Dal 2020 (anno del Covid) a oggi le nuove proposte sul mercato principale sono state solo 16. Discorso a parte per l'Egm, che in questi anni è stata la stampella del mercato pubblico italiano, anche se con un apporto di nuova capitalizzazione limitato, viste le dimensioni medie delle nuove proposte. Quest'anno, però, per la prima volta, le small caps del mercato Growth non sono riuscite a compensare la mancanza di offerta ormai cronica che caratterizza il mercato principale. Il conteggio delle nuove aziende sbarcate sull'Egm nel 2024 è fino a oggi fermo a 19 unità, di cui 5 sul segmento professionale. Si tratta di un risultato al di sotto della media storica degli ultimi anni. Oltretutto si tratta di realtà, come accade di norma in questo segmento, con una «taglia» molto ridotta. Per restare alla manciata di debutti registrati dopo l'estate, GT Talent group capitalizzava all'Ipo 6 milioni (con una raccolta di 1,6). Cogefeed 3 milioni, Predict circa 7,5. Solo Smart Capital, diciannovesima ammissione del 2024 sul Egm (segmento professionale), ha alzato nei giorni scorsi l'asticella, con una capitalizzazione di 44 milioni di euro.

Va da sé che il conteggio complessivo resti molto basso: dall'inizio dell'anno, secondo l'elaborazione di Intermonte per il Sole 24 Ore, la Borsa ha raccolto 204 milioni, per una capitalizzazione all'Ipo da parte delle matricole di 1.023 miliardi, mentre contemporaneamente il listino ha perso 27,867 miliardi. Si tratta di un confronto impari, anche escludendo da

La svolta possibile dopo metà 2025 grazie alle modifiche normative e a una maggiore liquidità sui mercati

questo conteggio i due principali delisting per dimensione, vale a dire Cnh Industrial (15 miliardi di market cap) e UnipolSai (circa 7 miliardi). Oltre ai due pesi massimi, hanno lasciato la Borsa quest'anno altri nomi blasonati. Alcuni hanno abbandonato per scelte o ragioni interne o per opportunità offerte dal private equity, altri invece dopo operazioni di acquisto esterne, ostili o amichevoli: è il caso di Openjobmetis, rilevata dalla francese Groupe Crit, o di Saras, comprata dall'olandese Vitrol, o ancora di Ivs, rilevata dal socio di maggioranza Lavazza, o infine di Unieuro, in procinto di

lasciare la Borsa dopo l'opa ostile di Fnac Darty. L'effetto di trascinamento, come nel caso della catena di negozi di elettronica in procinto di passare in mano francese (proprio ieri la Commissione europea ha autorizzato l'acquisizione) dovrebbe durare almeno per tutta la prima metà del 2025. Solo a quel punto, a valle delle prime semestrali, si potrà valutare se le mutate condizioni di contesto, le modifiche normative e una maggiore liquidità sui mercati avranno arrestato l'emorragia e gettato le basi per un'attesa inversione di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delisting e Ipo a Piazza Affari

Operazioni da inizio anno. Capitalizzazione in milioni di euro

DELISTING 2024

SOCIETÀ	CAPITALIZ.
CNH Industrial	15.008
Pierrel	87
Softec	1
Renergetica	50
Tod's	1.210
Jonix	3
UnipolSai	6.786
Openjobmetis	170
SAES Getters	470
IIG	9
Vianini	20
GO Internet	4

SOCIETÀ	CAPITALIZ.
Medica SpA	82
Civitanavi Sy.	164
Saras	1.581
Take Off	10
Greenthesis	147
Fenix Enter.	0,5
CHL	7
IVS Group	500
Defence T.H.	102
Salcef	1.369
Algowatt	23
Totale	27.866,5

IPO 2024

SOCIETÀ	CAPITALIZ. ALL'IPO
Kruso Kapital	46
Palingeo	33
ESPE	12
Egomnia	3
Bertolotti	14
Next Geosolutions	300
Mare Group	42
Soges Group	12
Sys-Dat	103
DEA	63

SOCIETÀ	CAPITALIZ. ALL'IPO
Litix	10
ICOP	164
Misitano & Stracuzzi	90
Novamarine	45
Finance for Food	14
Adventure	14
GT Talent Gr.	6
Predict	7,5
Cogefeed	3
Smart Capital	44
Totale	1.025,5

Fonte: Intermonte



DC86ABF2A24DE2482

Husqvarna

Più tempo libero, dal 1995

Robot tagliaerba Husqvarna Automower®

Ricerca, innovazione e prati verdi tagliati alla perfezione hanno reso Husqvarna il leader mondiale del taglio automatizzato. Progettato per funzionalità e durata, Automower® lavora in modo silenzioso, autonomo e nel rispetto dell'ambiente. Ovunque tu sia, monitoralo attraverso l'app Automower® Connect. Per il resto, al tuo prato, ci pensa lui.

Scopri la gamma ed il rivenditore autorizzato più vicino sul sito [husqvarna.com](https://www.husqvarna.com)

Copyright © 2024 Husqvarna AB (publ). Tutti i diritti riservati. Husqvarna® è distribuita da Fercad SpA.

16

LE IPO PRINCIPALI
Dal 2020 (anno del Covid) a oggi le nuove proposte sul mercato principale di Piazza Affari sono state solo 16



Piazza Affari. Maurizio Pastore (Borsa Italiana), Francesco Romito (Iccrea) e Federico Cornelli (Consob) ieri a Palazzo Mezzanotte a Milano

Bond societari, parte l'operazione «ritorno in Italia»

Borsa italiana

Emissione di covered bond del gruppo Bcc Iccrea sul mercato regolamentato

Antonio Criscione

Reshoring Italy: riportare in Italia il risparmio degli italiani, non per una sorta di "nazionalismo" di borsa, ma anche per una maggiore tutela degli investitori. Un obiettivo rispetto al quale "il primo caso" di emissione di obbligazioni bancarie garantite sul segmento di Mot di Borsa italiana, avvenuta ieri, rappresenta un passo importante. In particolare si tratta dell'emissione di covered bond del gruppo Bcc Iccrea su un programma autorizzato dalla Consob. Secondo il commissario Consob Federico Cornelli, che ha sottolineato l'importanza del "reshoring Italy", è il primo appuntamento di un processo che appunto è volto a riportare sulla piazza finanziaria italiana l'incontro tra il risparmio e l'industria. Un obiettivo che secondo Maurizio Pastore, Head of Debt Listing di Borsa Italiana «possiamo realizzare e siamo bravi farlo».

Il punto di partenza è che da fronte di un ammontare di bond complessivamente emessi da emittenti italiani per 615,51 miliardi di euro, ne sono emessi da società italiane con country code It per 210,17 miliardi, pari al 34,15 per cento, mentre quelli che hanno un codice "non italiano", quindi quotati all'estero, ammontano a 405,35 miliardi, pari al 65,85 per cento. In gran parte queste quotazioni sono avvenute negli anni scorsi in Irlanda e in Lussemburgo. E riguardano molte imprese anche partecipate dal Mef o da Cdp, come Snam, Saipem, Eni ed Enel. Ma quote in Lussemburgo ci sono bond anche di aziende municipali e di amministrazioni pubbliche, oltre che delle banche. «Per questo occorrerà - spiega Cornelli - anche un impegno del Governo nei prossimi anni a puntare sulla piazza milanese».

Dietro quest'operazione c'è un'opera imponente di semplificazione e di efficientamento, messo in campo sia dalla Consob che da Borsa Italiana. Ricorda Cornelli: «La Consob ha fatto da fatto un lavoro notevole per rendere il processo amministrativo più efficiente. Abbiamo ridotto di molto i tempi di autorizzazione dei prospetti, fino a diventare un benchmark in Europa: ora siamo tra i più veloci del continente. Abbiamo ridotto tantissimo anche i costi di autorizzazione, soprattutto per le emissioni verso investitori istituzionali e, in particolare, siamo la prima pubblica autorità italiana a fare tutto il processo di approvazione in inglese. E questo l'abbiamo potuto fare senza ricorrere a risorse esterne: all'interno di Consob c'erano tutte le competenze necessarie per farlo». E aggiunge:

«Suggeriamo anche, nel prospetto, di scegliere il foro nazionale, di Milano o di Roma, anche affinché, a protezione del consumatore, domani ci sia un giudice italiano anziché un giudice del Lussemburgo o dell'Irlanda. Senza nulla togliere agli altri paesi, crediamo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per poter fare tutto bene a casa». La previsione di un foro dedicato alle questioni finanziarie potrebbe trovare spazio anche nella riforma del Tuf in corso di elaborazione.

Sull'importanza della quotazione avvenuta ieri, Pastore spiega: «Si tratta del primo bond che quota sul mercato regolamentato italiano, sul nostro segmento professionale, ed è di una banca che ha anche programmi all'estero, ma che ha deciso di supportare la nostra iniziativa di

Cornelli (Consob):
«I tempi per i prospetti in Italia sono tra i primi in Europa e anche i costi sono ridotti»

rimpatrio di emittenti obbligazionari italiani. Hanno costituito un cover bond, dove il programma inglese è stato approvato dalla Consob e l'emissione di 750 milioni è stata quotata sull'Mtf, che è appunto un mercato regolamentato. Quindi un mercato trasparente e liquido e che riconosce tutta la normativa di prospectus regulation, confrontabile con quanto avviene nel resto d'Europa. È un forte segnale di ritorno al mercato regolamentato». Quanto ai possibili sviluppi, la strada è aperta e c'è attenzione tra gli operatori: «Non ho trovato - afferma - nessuno che abbia sollevato il tema dell'"italianità", nel senso di un sistema non favorevole, sono stati segnalati alcuni ostacoli operativi, ma superabili. Avere un mercato agile oltretutto permette di portare in Italia anche un know how importante che renderà sempre semplice la gestione delle quotazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

405

I miliardi delle obbligazioni italiani all'estero

I bond complessivamente emessi da emittenti italiani ammontano a 615,51 miliardi di euro. Di questi quelli che sono emessi da società italiane con country code It ammontano a 210,17 miliardi, pari al 34,15 per cento, mentre quelli che hanno un codice "non It", quindi quotati all'estero, ammontano a 405,35 miliardi, pari al 65,85 per cento.

Primo Piano

Guerra in Medio Oriente



PIZZABALLA: «LA TREGUA NON SIGNIFICA CHE CI SARÀ LA PACE»
«Il Medio Oriente è una regione tormentata da divisioni di ogni tipo, ora dicono ci sia il cessate il fuoco in Libano

ma non significa che ci sarà la pace, la pace è ben altra cosa, a Gaza le cose sicuramente continueranno, Dio solo sa come». Lo ha dichiarato il patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale

Pierbattista Pizzaballa, in un incontro a Santa Maria Regina degli Apostoli. «La pace» ha aggiunto - si fa con relazioni pacifiche tra i popoli, non le vedremo presto, però bisogna prepararle»

Via libera di Israele: da oggi inizia la tregua in Libano

La guerra. L'annuncio di Macron e Biden: create le condizioni per il ritorno alla calma. Ma Bibi avverte: reagiremo a nuove offensive di Hezbollah. Biden: «Serve anche a Gaza, che è un inferno»

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha confermato ieri sera che ha raccomandato al gabinetto di sicurezza l'adozione di una tregua con i miliziani libanesi di Hezbollah, spianando la strada all'adozione dell'intesa di cessate il fuoco mediata dagli Stati Uniti. Il via libera è poi arrivato con 10 voti favorevoli e uno contrario. «Se Hezbollah prova ad attaccarci, colpiremo» ha sottolineato il premier in un intervento alla televisione pubblica. Il suo omologo libanese Najib Mikati ha chiesto che la comunità internazionale «agisca rapidamente» per l'attuazione dell'intesa.

L'annuncio è stato seguito da un intervento del presidente americano Joe Biden e dall'ufficializzazione dell'intesa dei due Paesi garanti, Usa e Francia, con un comunicato congiunto dove si parla di potenziare le forze armate libanesi e aiutare l'economia di Beirut. Biden ha ringraziato Macron e dichiarato che «Israele non ha lanciato questa guerra e il popolo libanese non ha cercato la guerra». Biden ha poi aggiunto che Washington farà un altro tentativo con Turchia, Qatar e «altri» partner per un accordo simile a Gaza dove, ha aggiunto, «la popolazione sta passando l'inferno». «Ora Hamas ha una opzione» ha dichiarato, aggiungendo che la «gente di Gaza merita la fine dei combattimenti».

Due funzionari libanesi di alto rango hanno comunicato all'agenzia Reuters che l'intesa dovrebbe essere scattata alle 4 ore locali, le 3 di mattina in Italia.

A quanto si apprende il testo ricalca la risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu 1701, nota per aver posto fine alle ostilità fra Israele e Libano nel 2006. Secondo l'accordo, le israeli defense forces dovrebbero ritirarsi in blocco del sud del Libano, mentre Hezbollah è chiamata a far recedere i suoi armamenti pesanti a nord del fiume Litani, a 25 chilometri a nord del confine. Nei primi 60 giorni di transizione l'esercito libanese dovrebbe schierarsi a sostegno delle forze di peacekeeping Onu sulla

frontiera con Israele. Già prima del via libera all'intesa, il portavoce del Pentagono Pat Ryder ha fatto sapere che gli Usa stavano valutando con «i partner e le agenzie alleate se avere un ruolo di monitoraggio» sulla tregua tra Israele ed Hezbollah in Libano. Israele ha rivendicato la sua linea del rigore su uno dei punti più controversi delle trattative: la libertà di intervento militare sul territorio libanese, concetto ribadito più volte anche ieri sera da Netanyahu. «Se Hezbollah viola l'accordo e tenterà di armarsi, colpiremo» ha detto Netanyahu. «Se tenterà di ricostruire infrastrutture terroristiche vicino al confine, colpiremo». Se lancerà razzi, se scaverà tunnel, se porterà un camion con missili, colpiremo». I motivi per la tregua, ha dichiarato Netanyahu, sono «concentrarsi sulla minaccia iraniana», «rinnovamento delle forze e rifornimento completo», «separare i fronti e isolare Hamas». Il premier ha sottolineato che la durata dell'accordo dipenderà «da cosa succederà sul terreno». Le ore precedenti all'accordo sono state scandite da un nuovo avanzamento delle israeli defense forces in Libano e da incursioni inedite sulla capitale, Beirut. Le Idf riferiscono che la sua prima divisione ha raggiunto il fiume Litani, nel settore orientale del Libano meridionale e anche l'area di Wadi Saluki: è la prima

volta dal 2000, anno del ritiro di Israele dalla zona meridionale del Paese. Nella stessa giornata le Idf hanno sferrato diversi attacchi simultanei su Beirut, dopo l'ordine di evacuazione emanato ai civili in una ventina di zone della periferia sud della capitale. Altri ordini di sgombero sono stati emessi per Naqoura, Tiro, Sidone e il quartiere Dahiyeh di Beirut. I blitz aerei di ieri avrebbero ucciso «almeno» 23 persone, stando a un conteggio dell'agenzia AP. Secondo il ministero della Salute libanese le incursioni sul Libano delle forze israeliane hanno mietuto almeno 3.823 vittime e 15.589 feriti dall'inizio della guerra nell'ottobre del 2023, con 55 morti e 160 feriti nella sola giornata del 25 novembre. Le Idf, dal canto loro, sottolineano che i caccia israeliani hanno colpito oltre 180 obiettivi di Hezbollah in tutto il Libano. Secondo l'esercito, gli attacchi hanno preso di mira centri di comando, depositi di armi e altre infrastrutture del gruppo militare filoiraniano a Beirut, nel Libano meridionale e nella valle della Beqaa. Il bilancio delle vittime cresce anche a Gaza, l'epicentro del conflitto. Un raid israeliano su Al-Hureyya, scuola che dà rifugio a sfollati nel quartiere di Zeitoun (Gaza City), ha mietuto almeno 13 vittime.

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella giornata di ieri, poche ore prima dell'intesa, ci sono stati violenti raid sulla capitale Beirut



Beirut. Il fumo si alza dal luogo dell'esplosione di una bomba in un sobborgo meridionale della capitale libanese colpita da intensi raid israeliani nelle ultime ore



I raid. Sopra, soldati israeliani in una località vicino al confine con il Libano; sotto, macerie a Gaza dopo un bombardamento



«Gaza, emergenza aggravata dal maltempo»

La Ong Emergency

Piogge e innalzamento delle maree fanno crescere il numero di profughi

Catia Caramelli

«Negli ultimi tre giorni le condizioni climatiche nella Striscia di Gaza sono peggiorate, ci sono delle piogge molto forti che hanno colpito tutto il territorio e si è alzato un forte vento». A raccontarlo è Stefano Sozza, il capomissione di Emergency nella Striscia di Gaza. La ong, in attesa delle autorizzazioni per aprire una propria struttura medica per offrire assistenza sanitaria di base, presta aiuto da qualche settimana in una clinica già esistente, gestita da una associazione palestinese.

Contattato al telefono Sozza ci conferma che con l'arrivo dell'inverno i disagi per la popolazione, già stremata da oltre un anno di guerra, sono notevolmente aumentati. Si tratta di persone che da tempo vivono nella completa indigenza e l'innalzamento delle maree ha fatto notevolmente aumentare anche il numero di sfollati. Molte persone che si erano accampate nella zona costiera della Striscia, ci spiega, sono state infatti costrette a spostarsi in una zona più interna, nel tentativo di preservare le proprie abitazioni che, sottolinea Sozza, sono ovviamente abitazioni di fortuna, strutture semplici, tende, sicuramente non adeguate a garantire lo

Molte persone che erano accampate nella zona costiera della Striscia hanno dovuto spostarsi

ro una vita normale, soprattutto con le temperature in diminuzione a causa dell'inverno.

Nella Striscia manca ormai tutto. L'assenza di carburante, elettricità e materiale di costruzione, ci spiega il capomissione, costringe queste persone a vivere in condizioni difficilissime. «Anche nella nostra clinica - aggiunge - ci accorgiamo del peggioramento della situazione». Si registra infatti un aumento delle patologie tipiche della stagione, come ad esempio le gastroenteriti o le influenze, patologie stagionali che, se non curate adeguatamente, possono portare a gravi complicazioni. Nei casi in cui questo avviene è un problema dal momento che queste complicazioni, chiarisce Sozza, non possono essere trattate vista la mancanza di medicinali e di un sistema sanitario forte. Il sistema sanitario, infatti, ormai è vicino al completo collasso denuncia Emergency.

Inoltre il peggioramento delle condizioni di vita, dovuto al peggioramento delle condizioni meteorologiche. Sta crescendo tra le persone il sentimento di frustrazione e in questi giorni non mancano anche manifestazioni di protesta. «La gente - prosegue ancora Sozza - scende nelle strade principali della cosiddetta zona umanitaria della Striscia. Cercano di fermare i veicoli delle organizzazioni internazionali. Ci chiedono un maggiore impegno nell'assistenza umanitaria, ma questo è molto complicato, a causa del limitato accesso sia degli aiuti umanitari sia dello staff umanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RADIO24
Le notizie e gli approfondimenti sulla guerra in tempo reale
radio24.it



Il premier. Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano

L'analisi

A GAZA UN ACCORDO NON APPARE POSSIBILE

di Ugo Tramballi

Se il cessate il fuoco sarà confermato anche nei giorni successivi la sua entrata in vigore, quella che appare chiara è la sconfitta militare di Hezbollah. E di conseguenza la vittoria di Israele: sanguinosi, con modalità e bilanci di vittime libanesi simili a quelli di Gaza, lo stato ebraico ha raggiunto i suoi obiettivi politici. L'accordo ha ancora alcuni punti oscuri: chi interviene se una delle due parti provoca un incidente nei 60 giorni stabiliti di attuazione del compromesso? L'esercito libanese dovrebbe prendere il controllo della frontiera con la Siria da dove passavano le armi iraniane per Hezbollah; e soprattutto presidiare il Sud del Libano. Ma alcune brigate dell'Armée sono sciolte e molti sostengono Hezbollah. Infine è quasi fatale che a Sud del fiume Litani i caschi blu dell'Unifil debbano allargare le loro competenze: i paesi che forniscono i militari (Italia compresa) lo vorranno fare?

I bombardamenti israeliani hanno inflitto colpi pesanti al sistema di potere e alle capacità militari di Hezbollah. Forse è solo a tempo determinato ma a questo assomiglia l'accordo: a una resa. Non sarebbe stata possibile senza il consenso di Teheran, del quale il movimento libanese è sempre stato il più disciplinato nella galassia pro-iraniana della regione.

Appare difficile che Hezbollah, spinto da ambizioni regionali, accetti di diventare un partito politico con un'agenda solo libanese. Ma gli sciti sono maggioranza relativa nella demografia settaria del Libano: partecipando alle elezioni sarebbero il primo partito del Parlamento. La loro influenza continuerebbe ad essere grande.

Questi sono i due lati della medaglia di un accordo che, se rispettato, è comunque importante, apparentemente solido, capace di fermare la guerra e stabilizzare il Libano. Potrebbe essere un modello per l'altro conflitto del Levante, quello di Gaza? La pioggia di razzi su Israele, sosteneva Hezbollah, era il suo modo di essere solidale con l'aggressione israeliana nella striscia.

Tuttavia è illusorio che il primo cessate il fuoco sia il prodromo di un secondo. Le due guerre sono diametralmente diverse. Almeno dopo la pace di Camp David con l'Egitto del 1978, Israele ha sempre favorito l'apertura ai paesi arabi: l'Egitto appunto, la Giordania, gli accordi di Abramo, la miriade di impliciti riconoscimenti attraverso gli uffici d'interesse economico. Prima del massacro di Gaza anche

l'Arabia Saudita lo desiderava.

I palestinesi sono un'altra storia: vivono sulla stessa terra degli israeliani ed entrambi la rivendicano. Fino a che non avrà una frontiera orientale definita, Israele resterà uno stato incompiuto. La legalizzerebbe la nascita di uno stato palestinese ma gli alleati estremisti di Netanyahu farebbero cadere il governo. O annettendo la Cisgiordania come vuole il governo di estrema destra di Netanyahu. In questo caso la frontiera che arriverebbe al fiume Giordania, non sarebbe riconosciuta dalla comunità internazionale.

In Libano Israele era entrato con lo scopo politico di sollevare le comunità cristiane e sunnite libanesi, stanche dei conflitti di Hezbollah; offrire un percorso negoziale alla comunità internazionale e far rispettare le risoluzioni Onu.

LA RESA
I raid hanno inflitto colpi pesanti a Hezbollah in Libano e l'intesa assomiglia a una resa

IL FRONTE INTERNO
I palestinesi invece vivono sullo stesso territorio di Israele ed entrambi lo rivendicano

A Gaza no: Israele non ascolta le deliberazioni delle Nazioni Unite e nessun progetto politico accompagna un intervento militare che sembra senza uscita. È paradossale che il governo Netanyahu stia liberando il Libano dai suoi sequestratori di Hezbollah: finalmente entro 60 giorni il paese potrà scegliere un presidente. Mentre a Gaza ignora il destino di un centinaio di ostaggi israeliani ancora nei tunnel di Hamas.

Solo i più estremisti del già abbastanza estremista movimento dei coloni nazional-religiosi pensano che Eretz Israel debba arrivare fino a Sidone. Una parte della frontiera fra i due paesi è ancora contesa. Ma Israele si è ritirato completamente dal Libano nel 2000. È invece probabile che le brigate dell'esercito che non dovranno più combattere a Nord, siano spostate a Gaza e soprattutto nella Cisgiordania occupata. Daranno respiro e speranze al Libano ma continueranno a reprimere, distruggere e uccidere qualche terrorista e molti civili innocenti palestinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I nodi dell'occupazione

Sciopero, Salvini firma la precettazione

I sindacati: ricorreremo

La protesta di venerdì. La decisione dopo il no alla richiesta di ridurre la durata a quattro ore. Confermato lo stop di otto ore dei trasporti, escluse le ferrovie

Giorgio Pogliotti
ROMA

L'ordinanza di precettazione firmata dal ministro dei Trasporti, il vicepremier Matteo Salvini, riduce la durata dello sciopero generale di venerdì 29 novembre a 4 ore nel trasporto passeggeri. Ma Cgil e Uil, almeno per il momento, sono intenzionate a sfidare il ministro confermando la protesta di 8 ore, annunciando l'impugnazione dell'atto con un ricorso alla giustizia amministrativa.

La convocazione di ieri di Cgil e Uil al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti si è risolta con un nulla di fatto: i due sindacati hanno confermato la volontà di andare avanti con lo sciopero generale ribadendo che avrà una durata per l'intero turno di 8 ore nel trasporto pubblico locale, in quello aereo e in quello marittimo, mentre quello ferroviario è stato già escluso su richiesta della Commissione di garanzia, in nome del principio della rarefazione oggettiva (la tregua di 10 giorni tra due azioni di sciopero dello stesso settore), perché c'era già stato uno sciopero lo scorso weekend. Questa linea era già stata espressa in mattinata con una lettera firmata dai due segretari generali Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri in risposta alla richiesta dei Garanti di dimezzare la durata dello sciopero nel trasporto passeggeri.

Del resto, erano pari a zero le aspettative di successo della riunione di ieri pomeriggio al Mit: Cgil e Uil sono state convocate per esperire il tentativo di raffreddamento, procedura espressamente prevista dalla legge 146 del 1990. Il fallimento di questo tentativo ha aperto la strada all'intervento di precettazione del ministro Salvini. «In 25 mesi di governo 1.342 scioperi proclamati e 949 effettuati, 38 al mese - ha ricordato il vicepremier - di cui 518 proclamati e 374 effettuati a livello nazionale, più di uno sciopero al giorno. Esiste il diritto allo sciopero, esiste anche il diritto alla mobilità, alla salute ed al lavoro».

Già prima di entrare alla riunione, interrogato sulla possibilità che il ministro Salvini potesse ricorrere alla precettazione, Landini aveva risposto: «È una forzatura: ricorremmo. Da tempo il ministro Salvini ha in testa di mettere in discussione il diritto di sciopero nel nostro paese. Tutto l'anno dov'è per garantire il diritto alla mobilità?».

In caso di violazione della precettazione sono previste sanzioni economiche a carico di ciascun lavoratore "colpevole", che oscillano tra 500 e mille euro, ed una sanzione amministrativa di 50 mila euro per ciascuna sigla sindacale responsabile. Resta dunque da capire se i due sindacati proseguiranno sulla linea dura, o sceglieranno di non esporre i lavoratori al pagamento di una sanzione, optando alla fine, obbrolio collo, per l'adesione all'ordinanza.

Ma a valle dello sciopero c'è da attendersi anche una riunione della commissione di Garanzia che dovrà aprire una procedura di valutazione anzitutto sul comportamento di Cgil e Uil che hanno accolto solo parzialmente la delibera dei Garanti, escludendo dalla protesta il trasporto ferroviario (passeggeri e merci), ma confermando lo stop dei lavoratori dipendenti dei comparti della Sanità e della Giustizia, al contrario di quanto richiesto dall'Authority presieduta dalla professoressa Paola Bellocchi che ne aveva chiesto l'esclusione. In realtà la procedura di valutazione potrà essere estesa anche ad altre organizzazioni sindacali

di base che hanno proclamato scioperi nazionali prima di Cgil e Uil, ma che non hanno finora accolto l'invito dei Garanti. Le sigle indicate dalla delibera della commissione di Garanzia sono Cobas, Adl Cobas, Slai Cobas e Clap. La procedura potrà concludersi, se verrà confermata la violazione, con una sanzione amministrativa compresa da un minimo di 2.500 euro ad un massimo di 100 mila euro per ogni sigla, in relazione alla gravità della violazione riscontrata (e a seconda se si tratti o meno di recidiva).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Esiste il diritto allo sciopero, ma esiste anche il diritto alla mobilità». Landini: «È una forzatura»



Al tavolo. L'incontro di ieri tra Salvini e i sindacati

LA GIORNATA E I DISAGI

Lo sciopero di Cgil e Uil

Il 29 novembre è programmato lo sciopero generale per l'intero turno di 8 ore o l'intera giornata di Cgil e Uil, nel rispetto delle fasce di garanzia, con l'esclusione del trasporto ferroviario. Cgil e Uil non hanno invece ottemperato alla richiesta della commissione di Garanzia che chiedeva di

escludere Sanità e Giustizia.

Le altre proteste nazionali

Nella stessa giornata sono previsti altri scioperi generali, proclamati in precedenza. La commissione di garanzia sul diritto di sciopero nella delibera ha citato quello indetto per l'intera giornata da Cobas, Adl Cobas, Slai Cobas e Clap.

Alert e controlli per migliorare la ricerca del lavoro

Politiche attive

Nel decreto che apre Sisil ai disoccupati spazio al monitoraggio dei Cpi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Con il decreto che apre ai disoccupati la nuova piattaforma Sisil per l'incrocio di domanda e offerta di formazione e lavoro si fissano regole omogenee in tutt'Italia e controlli certi per rendere più performante l'interazione tra cittadini e i centri per l'impiego. Ma procediamo con ordine.

Da domenica coloro che fanno domanda di disoccupazione (Naspi e Dis-Coll), una volta accolta e in pagamento, saranno iscritti d'ufficio alla piattaforma Sisil. Dal 18 dicembre, poi, la piattaforma sarà aperta a tutti i cittadini italiani e stranieri che, volontariamente, potranno caricare il proprio curriculum vitae e manifestare interesse a svolgere un'attività lavorativa o formativa. In questo modo, chi ha perso il lavoro avrà maggiori opportunità di trovare un'occupazione in linea con il proprio percorso di studi e la precedente esperienza professionale, complice l'algoritmo dell'Intelligenza artificiale, o di formarsi per aumentare la propria attrattività, mentre le imprese potranno assumere personale per coprire le posizioni vacanti.

Per raggiungere questi obiettivi si disegna una procedura uniforme

Alla prima assenza ingiustificata via un quarto di Naspi, alla seconda un mese, alla terza è revocata

in tutt'Italia. È l'Inps che trasmette a Sisil i dati di contatto dei disoccupati da inserire d'ufficio. Scattano poi le verifiche (l'interessato può sempre modificare indirizzo email e recapiti telefonici). Dal giorno successivo all'accoglimento della domanda di disoccupazione (Naspi o Dis-Coll), il beneficiario entro 15 giorni, accede a Sisil per compilare i dati utili ad attivare il patto di attivazione digitale, a integrare il Cv, e a redigere il patto di servizio personalizzato (poi finalizzato al Centro per l'impiego). L'interessato potrà anche scegliere di avvalersi dell'assistenza delle Agenzie per il lavoro.

Se non ci si attiva, arriva un alert anche al centro per l'impiego che dovrà chiamare l'interessato entro 90 giorni. Se le strutture pubbliche non lo fanno, il sistema segnala la mancata attività del Cpi (al disoccupato percettore di Naspi e Dis-coll non cambia nulla). Se invece l'interessato viene chiamato e non si presenta al centro per l'impiego, senza giustificato motivo, scattano le sanzioni già previste dal Dlgs 150 del 2015 in linea generale, decurtazione di un quarto di una mensilità in caso di prima mancata presentazione; decurtazione di una mensilità in caso di seconda assenza; decadenza dalla prestazione e dallo stato di disoccupazione, in caso di ulteriore mancata presentazione.

Una volta iscritto in Sisil e sottoscritto il patto di attivazione digitale si visualizzano le offerte di lavoro o le proposte formative in piattaforma. Dal 18 dicembre tutti i cittadini, anche stranieri, potranno inserire il Cv in Sisil e così consultare offerte di lavoro o di formazione. Le imprese potranno caricare in Sisil le vacancies (se si trova il candidato giusto si chiude la posizione). Di norma un'offerta di lavoro resta visibile due mesi. Regioni ed enti formativi possono pubblicare su Sisil l'offerta formativa, inclusi i tirocini (non curricolari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DC86ABF2A24DE2482



Guarda lontano: partecipa all'aumento di capitale doValue.

Proprio così, hai letto bene. doValue, il provider europeo leader in Italia nella gestione del credito, lancia un aumento di capitale in opzione, per crescere e fare sempre di più. Le azioni saranno sottoscrivibili dal 25/11/2024. Per chi è già azionista come per chi vuole investire in una Società in grande sviluppo. Guarda lontano anche tu e fai una scelta lungimirante: sottoscrivi l'offerta. Per informazioni: dovalue.it/it/aumento-di-capitale

doValue

The Financial Service Provider

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale per un investimento in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo ed il documento contenente le informazioni chiave disponibili sul sito internet www.dovalue.it e presso gli intermediari autorizzati in modo da comprendere appieno i potenziali rischi e benefici connessi con la decisione di investire nelle azioni. L'approvazione del Prospetto da parte della CONSOB non va intesa come un'approvazione delle azioni di doValue.

Primo Piano

Politica economica

I partiti tentano di raddoppiarsi i fondi ma sulla norma arriva lo stop del Quirinale

Al Senato

Avvertimento del Colle per fermare l'emendamento sulle risorse alla politica

**Lina Palmerini
Gianni Trovati**
ROMA

Un avvertimento chiaro è partito dal Quirinale indirizzato al Senato dove si discute la proposta che riformula il fi-

nanziamento ai partiti, in particolare sulla ripartizione tra le forze politiche del due per mille. Da quanto apprende il Sole (ieri l'anticipazione sul sole 24ore.com), Mattarella ha fatto sapere che una modifica del genere non la farebbe passare per una serie di ragioni. La prima, per disomogeneità di materia con il Dl Fiscale. La seconda, forse più importante, perché un argomento così complesso merita una riforma autonoma e non può essere infilato in un emendamento, per giunta di un decreto legge che ha la corsia preferenziale di necessità e urgenza. Inoltre, è una modifica con un forte impatto sulle finanze pubbliche che va a incidere sulle libere

scelte dei cittadini riguardo alla destinazione che si fa dei soldi pubblici. Che diventano ingenti. Ecco perché è scattato un avvertimento ai parlamentari di fare marcia indietro visto che la norma troverebbe l'altolà del Colle.

Il tentativo era nato nella faticosissima trama degli accordi costruiti in commissione Bilancio al Senato per provare a superare lo stallo del decreto fiscale

Una proposta Pd-Avs creava un contributo forzoso dello 0,2 per mille dell'Irpef di tutti i contribuenti

collegato alla manovra. Una coppia di emendamenti presentati da Pd e Avs e riformulati dal Governo, avrebbe portato i fondi ai partiti vicini al raddoppio con una sorta di contributo forzoso da parte di tutti i contribuenti Irpef. Il testo, nel contempo, avrebbe tagliato le gambe ai donatori spontanei, cancellando la detrazione del 26 per le erogazioni liberali alla politica fra 30 e 30 mila euro. L'architettura dell'intervento, complessa nella forma, nasceva in realtà da una filosofia ispiratrice semplice: la politica costa più di quel che gli italiani sembrano disposti a dare, per cui si è prospettato il passaggio a un finanziamento automatico.



Presidente, Sergio Mattarella

RICAVI O COMPENSI

La soglia di ricavi o compensi entro la quale le partite Iva possono scegliere gli account a rate, secondo le ultime novità del decreto Fiscale

Oggi le risorse ai partiti sono fornite dal 2 per mille dell'Irpef che i contribuenti assegnano alle forze politiche indicando la scelta in dichiarazione, nel tetto di 25,1 milioni di euro all'anno. Nella proposta, il 2 per mille si sarebbe trasformato in 0,2 per mille, pescato però dall'Irpef di tutti i contribuenti, e non solo di quelli che decidono nella dichiarazione dei redditi di dare un aiuto. Come nell'8 per mille, le scelte espresse sarebbero servite per misurare le proporzioni con cui dividere fra le forze politiche il contributo totale: che da 25,1 milioni sarebbe salito a 42,3, con un aumento del 68,5%. Volenti o no, a finanziare la politica non sarebbero stati più solo gli italiani che lo vogliono, 1,74 milioni nelle dichiarazioni 2023, ma i 32,4 milioni di contribuenti che versano l'Irpef: nei fatti un ritorno al finanziamento pubblico, con un cambio di rotta troppo profondo per cavarsela in un emendamento notturno a un decreto che parla d'altro.

Partite Iva, account a rate Il Mef copre Industria 4.0

Fisco. No ai contributi nei versamenti dilazionati. Risorse per 4,69 miliardi per il bonus investimenti. Slitta a domani l'approdo in Aula al Senato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Tornano gli account a rate per le partite Iva. Nel decreto fiscale (collegato alla manovra) in commissione Bilancio al Senato, dopo un'altra giornata di fibrillazioni (si vedano gli articoli in pagina) che hanno spinto il provvedimento a rinviare l'approdo in Aula solo a domani (giovedì), arriva una riproposizione in fotocopia rispetto a quanto già sperimentato lo scorso anno. La riforma del Governo sull'emendamento presentato dalla Lega consente la possibilità di rinviare il pagamento delle imposte sui redditi per le partite Iva individuali fino a 170 mila euro di ricavi o compensi.

Una modifica che consentirà di rinviare la scadenza del 2 dicembre (il 30 novembre cade infatti di sabato quest'anno) al prossimo 16 gennaio, pagando in un'unica soluzione rateizzando l'importo in cinque tranches in scadenza il 16 di ogni mese fino al 16 maggio. Non ci sarà, invece, l'estensione del rinvio e della rateizzazione anche ai contributi previdenziali e assistenziali. Alla fine, infatti, hanno prevalso le esigenze di cautela dell'impatto in termini finanziari della misura. Ma in ogni caso è soddisfatto il "padre" della misura il leghista Alberto Giusmarini: «L'anno scorso 276 mila contribuenti fra Pmi, artigiani, commercianti e liberi professionisti non hanno dovuto contrarre debiti bancari per pagare le tasse a novembre, o rischiare sanzioni e interessi in caso di mancato pagamento».

Sul fronte delle attività produttive vengono destinati 4,7 miliardi di euro a Industria 4.0: si tratta di coperture necessarie a colmare il gap rispetto all'ineffettivo tiraggio del bonus sugli investimenti tecnologici (come segnalato da «Il Sole 24 Ore» del 31 ottobre e del 6 novembre). Le risorse vengono attinte dal fondo per Patrimonio destinato. Mentre non tagliano il traguardo le modifiche che puntavano a rendere meno complesso l'accesso a Transizione 5.0, come richiesto a gran voce dalle imprese. Secondo il Mimit l'emendamento potrà essere recuperato in legge di bilancio, integrato con altri aspetti ancora oggetto

di trattativa con la Ue.

Nel decreto fiscale atterra poi anche il provvedimento (Dl 167) sull'estensione della platea da 1 a 4,6 milioni di lavoratori dipendenti del bonus di 100 euro nelle tredicesime grazie alla richiesta del solo requisito dei figli a carico e sulla riapertura del concordato preventivo per i soggetti Isa fino al 12 dicembre. Sempre sul concordato è arrivata poi una correzione, nella formulazione dei tre relettori al decreto, sulle cause di esclusione e cessazione, in modo da farle scattare nei casi di modifiche della compagine sociale qualora comportino un aumento del numero dei soci o degli associati, fatto salvo il caso del subentro di due o più eredi in caso di decesso del socio o associato.

A far assumere sempre di più i connotati di un Omnibus al decreto sono stati anche altri emendamenti imbarcati. A cominciare da quello presentato dal Governo che punta a integrare gli organi di amministrazione e di controllo di Acquedotto pugliese con almeno un soggetto designato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Arriva poi un sostegno a ministeri ed enti locali per rafforzare le strutture designate ai pagamenti delle fatture con la possibilità di iniziative di formazione e riqualificazione del personale e l'autorizzazione ad assumere, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato di durata non eccedente il 31 dicembre 2026, in deroga ai limiti di spesa, funzionari, assistenti o istruttori. Il tutto però entro i 5 milioni di euro messi a disposizione per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

Un altro ritocco (finalizzato con un'interpretazione autentica a risolvere le controversie dopo la sentenza Lexitor della Corte di giustizia Ue nel 2019) in versione riformulata riguarda anche la cessione del quinto dello stipendio con un'esclusione dall'applicazione della normativa europea sui contratti di credito al consumo, e quindi chi estingue il prestito in anticipo si vedrà rimborsati solo i costi non ancora maturati e non tutti i costi come prevede la normativa europea. In pratica resteranno fuori, ad esempio, imposte di bollo, costi di istruttoria e assicurazione.



Rinvio. La rateizzazione degli account consente di posticipare i versamenti in scadenza il prossimo 2 dicembre

Muro contro muro tra Lega e Fi sulla riduzione del canone Rai

Stallo nella maggioranza

Fdi pronti a votare la norma ma Tajani ribadisce il no. Il Carroccio: «Assurdo»

Barbara Fiammeri
ROMA

Lo stallo è totale. La Commissione Bilancio del Senato ieri sera alle 9 ha deciso di riaggiornare a oggi la seduta sul decreto fiscale che molto probabilmente certificherà la spaccatura della maggioranza. Forza Italia infatti non molla e ha già fatto sapere che non voterà l'emendamento della Lega per ridurre (come lo scorso anno) il canone Rai da 90 a 70 euro. Dopo un'intera giornata di trattative, con riunioni convocate e poi fatte slittare di ore, nel centrodestra lo scontro tra i partiti dei due vicepresmier non si è risolto. Tanto che ieri si parlava di un imminente nuovo vertice al rientro di Antonio Tajani dal G7 a Fiuggi. Al momento non ci sono conferme. E certo non aiuta ad allargare il clima l'altolà del Quirinale alla norma spuntata a sorpresa ieri sulla nuova ripartizione delle risorse Irpef che i contribuenti possono destinare ai partiti (si veda l'articolo in pagina). Non aiuta perché coinvolge anche forze politiche di opposizione, in particolare il Pd, l'emendamento avrebbe potuto favorire il dialogo evitando un inasprimento delle posizioni sull'iter del decreto. Ma è evidente che il bocchino resta in mano alla maggioranza che paga anzitutto per le sue divisioni interne. C'è chi sospetta (più o meno apertamente) che la levata di scudi degli azzurri sul canone sia un modo per

mettere in chiaro che si attendono contropartite sostanziali, anche in vista del passaggio ufficiale di Raffaele Fitto alla Commissione europea. «Balle», rispondono gli azzurri.

Ma torniamo alla ragione dello scontro, che almeno su questo decreto è sostanzialmente una: il taglio del canone Rai. «Noi siamo contro», sentenzia Tajani. Ecco perché a ora, mentre scriviamo, la prospettiva di

una spaccatura palese della maggioranza al momento del voto è tutt'altro che remota. Basta sentire i protagonisti. «Siamo per abbassare le tasse, qualsiasi tassa, compreso il canone Rai», attacca per la Lega dalla Commissione Bilancio Marco Dreosto. Fi però non ci sta. «Il nodo è sciolto: noi siamo contro, da sempre l'abbiamo detto con trasparenza. È una partita di giro, perché si danno 430 milioni di soldi pubblici alla Rai facendo risparmiare 1,20 euro al mese al cittadino», spiega il Presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri, che aggiunge: «Noi pensiamo che si debba far confluire quei 430 milioni nella riduzione dell'Irpef».

L'impatto insomma non si sblocca nonostante i ripetuti tentativi del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni, destinati a proseguire anche nella notte e in mattinata quando la Commissione tornerà a riunirsi. Le possibilità che la proposta leghista passi sono appese a un filo. Fdi ha già detto che voterà l'emendamento per il taglio del canone. In soccorso potrebbe arrivare il M5s. Ieri al Senato si dava per probabile l'astensione dei tre senatori contiani. Se così fosse diventerebbe decisivo il voto del Presidente della Commissione, Nicola Calandrin che è di Fdi. Nel pomeriggio si era parlato anche di un trasferimento della proposta leghista sul canone come emendamento alla legge di bilancio che è all'esame della Camera. La strada però sembra impraticabile.

Anche sul fronte nomine si registra l'ennesima frenata. La maggioranza infatti ha deciso di disertare anche questa volta la seduta della Commissione di Vigilanza Rai chiamata a votare sulla presidente in pectore, Simona Agnes, facendo mancare il numero legale.

SCONTRO SUL CANONE

La Lega

«Siamo per abbassare le tasse, qualsiasi tassa, compreso il canone Rai», ha attaccato ieri per la Lega dalla Commissione Bilancio Marco Dreosto. Il taglio del Canone Rai è un vecchio cavallo di battaglia del Carroccio, che era riuscito con la manovra approvata all'anno scorso a far scendere la tassa da 90 a 70 euro, ma solo per quest'anno.

Forza Italia

Gli azzurri non vogliono però che la riduzione del Canone Rai sia prevista anche per l'anno prossimo: «Il nodo è sciolto: noi siamo contro, da sempre l'abbiamo detto con trasparenza. È una partita di giro, perché si danno 430 milioni di soldi pubblici alla Rai facendo risparmiare 1,20 euro al mese al cittadino», spiega il Presidente dei senatori azzurri Maurizio Gasparri.

Verso il rialzo dei tetti di spesa per attutire effetti payback

Sanità

Difficile mediazione sui dispositivi medici, nel mirino anche i farmaci

Marzio Bartoloni

Rivedere al rialzo il tetto di spesa attuale per l'acquisto dei dispositivi medici in modo da attutire il più possibile gli effetti del payback e cioè l'obbligo per le aziende di ripianare circa la metà dello sfioramento della spesa degli ospedali per acquistare siringhe, garze, tac o risonanze magnetiche. La Commissione Bilancio del Senato ha lavorato ieri sera a una difficile mediazione sul decreto fiscale - il dossier nel caso di bocciatura potrebbe essere ripescato in manovra - per venire incontro al pressing delle aziende investite dal payback come fosse uno tsunami. Una tagliola che è spuntata sul comparto del biomedicale un paio di anni fa e che pende ancora come una spada di Damocle sia per gli arretrati da pagare - c'è ancora 1 miliardo da liquidare per il triennio 2015-2018 - che per i successivi importi del payback ancora da calcolare. Ma sempre sul payback, stavolta farmaceutico, si lavora anche a un emendamento per rivedere la distribuzione tra le Regioni dei proventi dei pagamenti delle imprese.

Sul payback dei dispositivi medici gli emendamenti della maggioranza - finora cassati - puntano ad alzare il tetto di spesa attualmente al 4,4% sul Fondo sanitario facendolo salire, nell'ipotesi più favorevole, fino al 6,5% e istituendo una cabina di regia con Mef e Salute e le associazioni delle imprese per decidere nuovi criteri di riparto e mitigare anche l'impatto sulle aziende più piccole. «Stiamo parlando con le associazioni di categoria, per cercare di trovare una qualche soluzione soprattutto andando incontro alle aziende più piccole», ha confermato ieri il ministro della Sanità Orazio Schillaci. E proprio sul payback ieri è intervenuto anche il presidente di Confindustria dispositivi medici, Nicola Barni: «È il simbolo di una politica miope che rischia di soffocare uno dei settori più strategici per la salute pubblica e per l'economia del nostro Paese. Per ogni miliardo di euro perso a causa del payback dovremmo rinunciare a 860 milioni di euro di Pil e al lavoro a tempo pieno di circa 9 mila persone». Per Barni è indispensabile lavorare a una nuova governance del settore, che preveda la cancellazione del payback e con tetti di spesa «adeguati alla media europea del 7%».

Economia e politica internazionale



IL TEDESCO HABECK: REGOLE SUL DEBITO INADATTE AI TEMPI
Il ministro dell'Economia tedesco, Robert Habeck (nella foto), candidato dei Verdi alla cancelleria, ha detto che

vanno cambiate le regole sul debito della Ue perché rappresentano un «rischio alla sicurezza» posto che impediscono la spesa, necessaria, per difesa e altro. «Queste regole sono

inadatte ai tempi» ha detto. Le riforme non sono state negoziate in modo corretto dal Governo di coalizione, ha aggiunto, riferendosi al ministro delle Finanze Christian Lindner

Ok Ue alla sesta rata Pnrr da 8,7 miliardi

Recovery

Valutazione positiva sui 39 obiettivi, fondi a fine anno
Meloni: «Grazie a Fitto»

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Il raccolto europeo di ieri per l'Italia è stato abbondante. Perché oltre all'approvazione del programma di bilancio e del piano di risanamento Roma ha visto accendersi anche il disco verde per il pagamento della sesta rata del Pnrr. L'assegno, 8,7 miliardi collegati ai 39 obiettivi dei primi sei mesi dell'anno, arriverà entro la fine dell'anno, conclude le procedure di rito.

Il via libera era atteso, dopo la chiusura del confronto tecnico che aveva prodotto correzioni in dettagli applicativi a calendario di 21 misure (Sole 24 Ore del 19 no-

vembre). Ma l'ok ufficiale dell'Esecutivo comunitario blinda i tempi del trasferimento delle risorse; evita sorprese in termini di cassa nelle delicate settimane di fine anno. E soprattutto è un risultato politico che permette alla premier Giorgia Meloni di esprimere «grande soddisfazione per il lavoro svolto» e rivendicare che l'Italia, prima a ottenere l'approvazione della sesta rata, «si conferma al primo posto in Europa». La gratitudine di Meloni si rivolge ovviamente a Raffaele Fitto, alleato tra i più stretti della premier nel Governo italiano e fra pochi giorni destinato al trasloco ufficiale a Bruxelles. È il suo «grande lavoro svolto in questi anni», mette a verbale Meloni, ad aver consentito all'Italia di guidare la graduatoria europea «per numero di obiettivi raggiunti, per risorse complessive ricevute e per richieste di pagamento formalizzate».

Con il gesto accreditato gli incassi del Pnrr raggiungeranno i 122 miliardi di euro, coprendo il 63% della dotazione complessiva destinata all'Italia dal piano finanziario di

Next Generation Eu, mentre altri 18,2 miliardi sono legati ai 69 obiettivi che andranno raggiunti entro la fine dell'anno per guadagnarsi il diritto alla settima rata.

Gli 8,7 miliardi in arrivo, si diceva, sono invece il frutto dei 39 obiettivi del primo semestre, divisi in 23 traguardi normativi e regolamentari (le milestones) e 16 target fisici. Fra i primi spiccano le misure per ridurre i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, in un cantiere sempre aperto anche in queste ore di esame del decreto fiscale con un emendamento che prevede l'assunzione di 122 funzionari nella Guardia di finanza e il rafforzamento delle misure nei grandi Comuni per tagliare i tempi nella liquidazione delle fatture. Nel pacchetto delle riforme che ha aperto la strada al nuovo bonifico europeo rientrano poi l'entrata in vigore della legge quadro sulla disassibilità, i provvedimenti in favore degli anziani non autosufficienti, le azioni contro il lavoro sommerso e la disciplina per la professione di guida turistica.

Tra i target ha invece un ruolo

di primo piano la giustizia amministrativa, che nel censimento del Governo vede una riduzione dell'arretrato molto superiore agli stessi obiettivi concordati con la Ue. In particolare al Consiglio di Stato i 24.010 ricorsi pendenti a fine 2019 sono stati smaltiti per il 99% (contro il 35% previsto dal target), mentre i Tar di Milano, Venezia, Roma, Napoli, Salerno, Palermo e Catania vantano una riduzione del 95% (invece che del 25% previsto dal Piano) delle 109.029 vecchie cause giacenti. Sul terreno degli investimenti, invece, l'agenda ha contemplato la Linea Adriatica per il trasporto del gas, il potenziamento delle ferrovie meridionali e, in ambito comunale, la certificazione delle palestre scolastiche e il rafforzamento delle foreste nelle città e nei loro dintorni.

Molti, infine, i filoni dedicati alla digitalizzazione, che hanno coinvolto in particolare la Guardia di Finanza in un'opera di riorganizzazione e ammodernamento delle banche dati antievasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL VOTO SULLA COMMISSIONE

Weber (Ppe): «Portare avanti il Patto verde in modo pragmatico»

Dal nostro inviato
STRASBURGO

Tra sfida ambientale e crisi economica, i prossimi cinque anni saranno prevedibilmente difficili per la nuova Commissione europea, che oggi dovrebbe ottenere un atteso voto di fiducia. Cruciale sarà il partito popolare europeo, che a Strasburgo gode di una maggioranza relativa. Il capogruppo al Parlamento europeo Manfred Weber ha illustrato ieri i suoi obiettivi nel delicato settore automobilistico ed evocato un cambio di pelle del partito, sempre più in ascolto del ceto produttivo.

Di recente il capogruppo del partito popolare ha incontrato i dirigenti delle principali società europee di un settore automobilistico che rappresenta il 7% del prodotto interno lordo europeo, dà lavoro, direttamente e indirettamente, a circa 13 milioni di persone e che registra un attivo commerciale di circa 210 miliardi di euro. «Stiamo assistendo al rischio di deindustrializzazione dell'Europa», avverte il nostro interlocutore, parlando a un gruppo di quotidiani europei, tra cui il Sole 24 Ore.

Tra le debolezze europee spiccano la bassa competitività economica, le difficili transizioni ambientali e digitali, la concorrenza sleale cinese, il rischio di protezionismo americano. Sul fronte delle auto e della decisione di mettere al bando le vetture a combustione, l'uomo politico spiega: «Non abbiamo alcuna intenzione di mettere in discussione l'obiettivo del 2035. Abbiamo un atteggiamento aperto sul fronte tecnologico. Il pragmatismo, e non l'ideologia, farà del Patto Verde una storia di successo».

Anche a proposito dell'altra scadenza discussa in questi giorni, il partito popolare sembra avere le idee chiare: «Per quanto riguarda il regolamento sulle emissioni delle auto a livello di flotta, siamo favorevoli ad evitare le multe, che sono ora previste per il 2025 (...). I produttori di auto stimano che le ammende potrebbero ammontare a circa 15 miliardi di euro». Per eventualmente posticipare le multe sarà necessaria una modifica legislativa, sulla base di una proposta della Commissione.

«Siamo entrati in una nuova fase del Patto Verde - prosegue l'uomo politico bavarese -. Vogliamo portare avanti il Patto Verde in modo pragmatico, ma ambizioso (...). Non vogliamo cambiare l'obiettivo del 2035 relativo alle automobili, ma il nostro obiettivo è quello di associare responsabilità ecologica, innovazione tecnologica e business economico. C'è nel mondo politico, anche tra alcuni ecologisti, una crescente consapevolezza di questa necessità».

«Così come negli ultimi mesi il Ppe si è dimostrato vicino agli interessi degli agricoltori, allo stesso modo siamo vicini agli interessi dei lavoratori», ha concluso l'esponente politico bavarese. Per anni, se non per decenni, il partito popolare è stato quello della piccola e grande borghesia produttiva, cavalcando i temi della libera concorrenza e dell'economia capitalistica. Oggi, sulla tradizionale falsariga del partito conservatore britannico, si vuole più vicino al ceto produttivo.

La scelta del Ppe di rivedere le sue posizioni sul Patto Verde così come sulla lotta contro l'eccessiva burocrazia non è banale. A destra dell'emico, in praticamente tutti i Paesi dell'Unione, stanno dando battaglia partiti che stanno mettendo alla prova il centro della scena politica. In Baviera, dove per decenni ebbero la maggioranza assoluta dei voti, i cristiano-sociali veleggiavano oggi intorno al 43% dei suffragi, rispetto ad Alternative für Deutschland ormai salita al 18%.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strasburgo.
Manfred Weber,
capogruppo del
Partito popolare
europeo

Sì alla manovra dell'Italia, richiami a Germania e Olanda

Le pagelle di Bruxelles

Via libera con distinguo ai bilanci 2025, generalizzato ai piani di riduzione del debito

Per la Commissione le regole del nuovo Patto non penalizzano gli investimenti

Beda Romano
Dal nostro inviato
STRASBURGO

È un via libera con distinguo quello dato ieri da Bruxelles ai bilanci nazionali per il 2025. Mentre l'Italia ha ricevuto un benestare pieno, le nuove regole del Patto di Stabilità stanno mettendo in difficoltà i Paesi tradizionalmente più rigorosi - la Germania e l'Olanda. In compenso, quasi generalizzato è stato l'assenso ai piani pluriennali di riduzione del debito pubblico. Cifre alla mano la Commissione europea è convinta che le nuove regole di bilancio non penalizzaranno gli investimenti.

Per la prima volta Bruxelles ha analizzato i bilanci nazionali sulla base del nuovo Patto di Stabilità, approvato in primavera e tutto teso a monitorare l'andamento della spesa statale netta. Secondo Bruxelles, il bilancio dell'Italia per il 2025 (peraltro ancora oggetto di schermaglie politiche a Roma) è in linea con le raccomandazioni di bilancio, insieme a quelli della Grecia, di Cipro, della Lettonia, della Slovenia, della Slovacchia, della Croazia e della Francia.

Da Roma, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha commentato: «Un giudizio atteso, frutto di una politica economica e di scelte improntate alla serietà. Procederemo, come fatto finora, silenziosamente e sobriamente». Si ricorda che le più recenti stime comunitarie hanno previsto un aumento del debito nel 2024-2026 (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre). Peraltro, nella sua analisi, la Commissione ricorda che entro il 30 aprile l'Italia dovrà aggiornare Bruxelles sull'adozione delle misure previste.

Nel contempo, l'esecutivo comunitario ritiene che i bilanci di Estonia, Germania, Finlandia e Irlanda «non sono pienamente in linea in quanto la spesa netta annuale (Finlandia, Irlanda) e/o cumulata (Esto-

nia, Germania, Irlanda) è prevista al di sopra dei rispettivi massimali». I bilanci di Malta, del Lussemburgo e del Portogallo sono valutati non pienamente in linea con le raccomandazioni perché questi Paesi non eliminano gradualmente le misure di sostegno energetico, come raccomandato dal Consiglio.

Infine, due Paesi membri sono in posizioni ancora più discutibili. Sempre secondo la Commissione, la Finanziaria per il 2025 dell'Olanda non è in linea con la raccomandazione, poiché la spesa netta del Paese è prevista al di sopra dei massimali (Bruxelles proporrà al Consiglio di imporre al Paese il percorso di spesa raccomandato in giugno). La Lituania, invece, rischia di non essere in linea con la raccomandazione comunitaria, in quanto la spesa netta prevista supera i massimali.

Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha notato che alcuni Paesi - l'ex premier italiano non li ha citati, ma si deve pensare alla Germania e all'Olanda - hanno voluto «regole rigorose». Ha poi aggiunto: «Non punto il dito contro nessuno, ma qualcuno le ha chieste. Ora abbiamo queste regole e penso che la Commissione attuale e la prossima Commissione in particolare siano chiamate ad attuarle». Nei fatti il governo tedesco è caduto per via delle difficoltà a far quadrare il bilancio. Sempre ieri Bruxelles ha dato il suo benestare ai piani pluriennali di finanza pubblica dei seguenti paesi: Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Grecia, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Svezia. Quello olandese è stato bocciato per i motivi già citati, mentre quello ungherese è ancora oggetto di analisi. Mancano all'appello i piani di Austria, Belgio, Bulgaria, Germania e Lituania.

Il tentativo delle nuove regole di bilancio è di trovare un equilibrio tra risanamento del debito e crescita degli investimenti. «Le Finanziarie del 2025 - ha sostenuto il commissario Gentiloni - dimostrano che con le nuove regole il consolidamento non avviene a spese degli investimenti». La Commissione europea stima che i prossimi bilanci avranno un effetto restrittivo dello 0,29% del prodotto interno lordo, ma che nonostante la crescita degli investimenti sarà del 3,5% del Pil, rispetto al 3,4% registrato nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Il commissario agli Affari economici e monetari Paolo Gentiloni

L'INIZIATIVA

Italia e altri sei Stati chiedono anticipo revisione delle norme su CO2 auto

Un gruppo di Paesi Ue affianca l'Italia nella richiesta di anticipare di un anno, al 2025, la revisione delle norme europee sulle emissioni di CO2 delle auto, che prevedono lo stop dei motori a benzina e a diesel nel 2035. L'Italia e la Repubblica Ceca hanno inserito la richiesta in un «non-paper» a cui hanno aderito Austria, Bulgaria, Romania, Slovacchia e Polonia. Starebbe poi per aggiungersi Malta mentre le diplomazie di altri Paesi stanno valutando la posizione da tenere. Il documento sarà presentato domani al Consiglio Ue Competitività a Bruxelles, alla presenza del ministro Adolfo Urso. Tra le altre istanze, i 7 Paesi chiedono una strategia industriale a lungo termine per l'automotive e un piano di investimenti pluriennale. Un obiettivo è rivedere il via

libera alle multe per i costruttori di auto che scatterebbero nel 2025 al mancato raggiungimento dei target intermedi di riduzione della CO2. Nessun riferimento diretto ai biocarburanti - spinti dall'Italia - ma nel documento si suggerisce di dar vita a un approccio di calcolo delle emissioni «alternativo», aprendo la strada quindi «ad altre tecnologie per contribuire al raggiungimento degli obiettivi». Oltre a dar vita a un piano di incentivi europei - che privilegi l'uso di componentistica Ue - Roma, Praga e le altre cinque capitali chiedono infine l'istituzione di un forum di partenariato tra il settore automobilistico, la Commissione europea e gli Stati membri per discutere la strategia industriale del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta contro l'overtourism: un ticket d'ingresso per il centro storico di Napoli

Santanchè: «Parola d'ordine è destagionalizzare se vogliamo evitare flussi enormi». Gli operatori: «C'è bisogno di strategie mirate»

DI EDUARDO CAGNAZZI

NAPOLI. Scavi di Pompei a numero chiuso, biglietti personalizzati per non oltre 20mila ingressi al giorno. Per Napoli si parla invece di ticketing per l'accesso al centro storico attraverso la prenotazione obbligatoria della struttura ricettiva. Se per il sito vesuviano -dopo un'estate da primato con un afflusso di visitatori superiore a 4 milioni il limite giornaliero- il provvedimento è dovuto a contenere la pressione sugli Scavi, che rappresenta un rischio sia per i visitatori in caso di terremoto sia per il patrimonio storico unico e fragile, come ha affermato il direttore del Parco, Gabriel Zuchtriegel- il ticket per l'ingresso nell'area Unesco a Napoli dovrebbe servire a spalmare il sovraffollamento di visitatori, seppure concentrato in alcuni periodi dell'anno.

Un provvedimento causato dalla maggiore concentrazione di visitatori in alcuni luoghi per non arrecare disagi non solo ai residenti ma anche all'ambiente circostante: primo fra tutti il carovita, gli affitti elevati a danno degli studenti per la trasformazione di appartamenti in b&b, e la sopravvivenza di alcune attività.

«Il rischio è trasformare la città di Napoli in una sorta di Luna Park», come si è espresso di recente l'assessore regionale al Turismo, Felice Casucci.

Il turismo a Napoli è in costante crescita. Secondo l'Osservatorio sul Turismo nello scorso mese di luglio la città ha registrato infatti 1 milione e 226mila presenze di visitatori incrementando del 20% il dato 2023. Ma non si è trattato di un turismo di qualità.

Sui provvedimenti per contenere l'overtourism non tutti so-



no d'accordo. «Il numero chiuso non è la soluzione. Meglio far pagare un ticket per visitare dei luoghi simbolo delle bellezze del Paese», ha affermato la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, al recente Forum internazionale sul Turismo di Fi-

renze con la partecipazione dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni, delle Province, l'Enit e le associazioni e federazioni del settore turistico. «Mi hanno attaccato perché ho detto che l'overtourism è una bestemmia, ma non si può ave-

re un turismo solo per qualcuno, creando discriminazioni. Mettiamo a patrimonio invece le nostre bellezze naturalistiche e culturali. Far pagare un biglietto è utile proprio per la gestione dei flussi, potendo decidere quante persone possono entrare in un sito in un'ora o in un giorno».

La sfida chiave secondo la ministra è la destagionalizzazione, aumentando l'offerta tutto l'anno, realizzando più infrastrutture per raccontare meglio le parti più nascoste del nostro Paese.

«Abbiamo bisogno di mettere a rete tutti i turismi, i convegni, il turismo congressuale, il benessere, il turismo lento, il turismo

open air, le fiere, questa è alla chiave della destagionalizzazione». Un accordo, o meglio un Patto per il Turismo, quello siglato a Firenze, articolato in dieci punti strategici (Centralità, Accessibilità, Formazione, Sostenibilità, Intelligenza Artificiale, Pianificazione e Sviluppo, Qualità, Governance, Accelerazione, Processi, Unicità) con l'obiettivo di promuovere azioni condivise per un turismo di qualità fonte di crescita economica per tutte le comunità coinvolte. «È un patto che ci dà la direzione e la visione -ha dichiarato il ministro Santanchè- di una programmazione e gestione. È quindi è un patto che mette insieme quelle che sono le future strategie per i prossimi tre anni per fare crescere questo comparto molto importante per il Paese. Basta parlare di overtourism, dunque, impariamo a gestire i flussi di un settore che impatta per il 18% sul Pil».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE Sono le persone che affollano le strade, che restano solo un giorno e non producono ricchezza
Federalberghi: ci penalizzano i cosiddetti "escursionisti"

NAPOLI. Overtourism?

«Il sovraffollamento turistico è un campanello d'allarme, ma per il comparto alberghiero non si può parlare di vero overtourism». A sostenerlo è Federalberghi Napoli, secondo cui le percentuali di occupazione camere degli ultimi anni, seppur buone, hanno ancora margini di miglioramento. «Molti dei turisti che affollano le strade della città sono, infatti, i cosiddetti escursionisti, ovvero coloro che vengono in città per una giornata, senza pernottare, che producono un indotto molto inferiore rispetto a chi si trattiene in città per tre

o quattro giorni», si legge in una nota della federazione albergatori.

«Uno dei problemi provocati dall'overtourism, può riguardare invece il fenomeno della gentrificazione, in particolare nel centro storico che rischia di perdere la sua identità a causa del cambio di destinazione di appartamenti prima destinati ad abitazione ed oggi trasformati in accoglienza turistica. Un problema che aumenta se si tiene conto del fenomeno di abusivismo che spesso riguarda questo tipo di immobili», conclude la nota.

EG

©RIPRODUZIONE RISERVATA



«La città non può essere chiusa, il patrimonio culturale è il nostro volano»

APOLI. «Le nostre città non possono essere chiuse. Ha ragione quindi la ministra Santanchè quando afferma che la sfida è destagionalizzare l'offerta turistica tutto l'anno. Tuttavia occorre una governance a più livelli che tenga conto dei differenti flussi turistici». A dirlo, **Agostino Ingenito**, presidente Abbac, associazione b&b, affittacamere e case vacanza, secondo cui il turismo è una filiera economica rilevante sia per la città sia per le amministrazioni comunali che traggono benefici dalle entrate turistiche e pertanto devono necessariamente porre in essere delle azioni compatibili con la propria funzione.

«L'autonomia dei musei, come ha già fatto Pompei, può essere imitata e meglio governata, altra cosa sono invece i flussi di viaggiatori che soggiornano e che, grazie al comparto ricettivo extralberghiero, garantiscono più opportunità economiche di filiera per i territori compresi gli introiti dei Comuni per tasse di soggiorno e tri-



buti. In questo caso -aggiunge Ingenito- qualora ci si lamenti di sovraffollamento occorrono azioni governative che condividano azioni con compagnie low cost di mobilità aerea, ferroviaria e portuale. La distribuzione dei flussi, andando oltre la stagionalità e spalmando il numero di ospiti si fa con politiche che tengono con-

to di esigenze ed opportunità e costruendo una strategia di incentivi e supporto anche alla qualificazione, come già avviene in altri Stati».

Anche per **Giancarlo Carriero**, coordinatore della Sezione Turismo di Confindustria Campania, nonché ceo del Regina Isabella di Ischia, occorrono soluzioni articolate «ma senza pensare di sbarrare l'accesso in città, aumentandone i costi». E sottolinea che una soluzione all'overtourism potrebbe essere quella di limitare l'afflusso di gitanti, quelli che spendono poco, al bar o in pizzeria, e privilegiare coloro che portano ricchezza. «Il turismo è bello perché è misto, ma non è pensabile gravare di nuovi costi un settore che porta benessere alle attività economiche. L'overtourism è una materia nuova, che richiede una gestione ed interventi articolati innovativi sia a difesa delle infrastrutture fisiche della città, sia il benessere dei suoi abitanti». Pensare di chiudere le città è cosa da folli anche per

Antonino Della Notte, presidente Aicast. «Ben venga il pagamento di un biglietto per entrare in determinate aree, come gli Scavi di Pompei, il centro storico di Napoli, Capri, ma chiudere l'accesso ai siti che mostrano un patrimonio culturale pressoché unico al mondo perché non si riesce a gestire un flusso che non si era mai visto e che comunque porta qualche punticino di pil è a dir poco folle. Una destinazione matura, come Napoli, costituisce il primo grande attrattore perché caratterizzata da una densità di patrimonio culturale pressoché unica al mondo. Il turismo culturale continua peraltro ad avere le maggiori prospettive di crescita in futuro e le città d'arte costituiscono gli asset più promettenti del nostro portafoglio di prodotti turistici. Ma occorre una gestione intelligente e sostenibile per l'accoglienza, l'ambiente e la vita della città».

EDUCA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO La ministra alla Settimana Italia-Cina a Città della Scienza: «Cruciale la collaborazione tecnologica»

«Università a Caivano, pronta la sede»

Bernini: «Entro dicembre l'inaugurazione. E puntiamo anche sul tema dell'orientamento»

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. «L'immobile è già pronto, siamo pronti per inaugurarlo ed entro dicembre lo faremo». È l'annuncio la ministra dell'Università e della Ricerca, **Anna Maria Bernini**, a margine della Settimana Italia-Cina della Scienza, Tecnologia, Innovazione, a Napoli, a proposito dell'inaugurazione del Polo universitario a Caivano. «Siamo a un ottimo punto. Noi abbiamo già l'immobile pronto, per cui abbiamo messo 6 milioni di cui 5 sull'immobile e uno sull'orientamento, altro tema importantissimo perché non si può combattere la mortalità scolastica se non li si orienta e dunque se non si dà agli studenti l'opportunità di capire che cosa vogliono fare e con quali profili formativi» aggiunge. Sono partiti due corsi universitari di Scienze motorie e Scienze infermieristiche, rispettivamente della Parthenope e della Vanvitelli. È



● I partecipanti alla Settimana Italia-Cina a Città della Scienza

stato siglato inoltre l'accordo tra Abana e suor Orsola Benincasa con la struttura commissariale per l'ottenimento di uno spazio in cui iniziare i laboratori di restauro. L'Università Federico II e la struttura commissariale hanno avviato le procedure per le Academy. Sulla Settimana Italia-Cina, Bernini è chiara: «Ci rivedremo in Cina il prossimo anno perché c'è un'alternanza, ma la caratteristi-

ca di questa edizione è che dopo il Covid è la prima in presenza in Italia, l'anno scorso a novembre eravamo in Cina e sono molto felice di poterla far a Napoli, è stata una presenza molto significativa sia quella del ministro cinese che di tutti noi per rafforzare la nostra cooperazione». E alla domanda se Napoli fosse la capitale della scienza italiana, ha aggiunto: «Senza dubbio, ma per

fortuna ne abbiamo tante di capitali. In Italia abbiamo tante piccole e grandi capitali della scienza e della tecnologia ma anche delle scienze umanistiche». Dal canto proprio, il ministro della Scienza e della tecnologia della Repubblica popolare cinese, **Yin Hejun**, conferma: «La collaborazione tecnologica tra Italia e Cina ha un ruolo cruciale. Nel corso di questi anni ci sono stati numerosi incontri tra capi di governo dei due Paesi e nel 1978 fu firmato un accordo di cooperazione tecnologica per promuovere la collaborazione e nel 2010 il ministero della Tecnologia cinese e il Miur italiano hanno sviluppato una collaborazione nella protezione dei beni culturali, della produzione agricola e per prevenire i disastri». Spazio, poi, dal ministro Bernini ad altri temi. A proposito del flash mob di alcuni giorni fa all'Università L'Orientale di Napoli dove attivisti dei collettivi universitari hanno la-

sciato impronte di mani con vernice rossa all'esterno del Rettorato, la ministra è chiara: «Da liberale dico che ogni manifestazione è legittima purché non trasciniamo nella violenza. Se il nuovo simbolo della manifestazione è la mano insanguinata lo trovo sinceramente inquietante». Infine, sul ddl in aula al Senato sulla revisione delle modalità di accesso ai corsi di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia, che punta al superamento dell'attuale quiz in vista di un primo semestre filtro: «Si tratta di una cosa indispensabile perché per quanto mi riguarda i test non erano più accettabili, oltretutto con un mercato sotterraneo e parallelo costoso per gli studenti e le famiglie. Ora si prepareranno per sei mesi su materie caratterizzanti e comunque entreranno a far parte di una graduatoria nazionale che consentirà loro di accedere a Medicina o a Scienze sanitarie e materie affini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTOSCRITTE ANCHE INTESE TRA I PARTECIPANTI SU RICERCA NEL CAMPO DELL'AGRICOLTURA E COLLABORAZIONE SCIENTIFICO-CULTURALE

Federico II-Bergamo-Beijing, siglato l'accordo tra gli Atenei

NAPOLI. Le Università Federico II di Napoli, di Bergamo e la Beijing University of Technologies hanno siglato un Memorandum of Understanding che stabilisce i termini per un proficuo rapporto di cooperazione: il tutto nell'ambito della Settimana Italia-Cina a Città della Scienza. Con documento firmato dai rettori **Matteo Lorito**, **Sergio Cavalieri** e dal vicepresidente **Wei Wang** (i tre nella foto) le tre Università si impegnano a sviluppare azioni di ricerca concreta e applicata per affrontare ambiti strategici chiave, comuni a gruppi di ricercatori delle tre istituzioni accademiche, includendo anche lo scambio di professori e ricercatori; rafforzare la cooperazione interuniversitaria mediante anche l'organizzazione di corsi di formazione, laboratori, conferenze su settori legati alla

produzione e pianificati dalla "Scientific Transformation" per docenti, studenti di master e partecipanti a dottorato di ricerca; promuovere l'organizzazione di attività di networking scientifico su settori legati alla produzione e pianificazione dalla St per esperti e professionisti di imprese locali, includendo anche ricerche congiunte sulle tecnologie emergenti; facilitare programmi di doppia laurea e dottorato congiunto. Inoltre, la Bjut intende aderire al programma di cooperazione Ci-Lam in cui la Federico II e l'Università di Bergamo sono "core members". Le intese sono state celebrate con lo spumante celebrativo degli 800 anni della Federico II realizzato alla Facoltà di Agraria. Tra gli altri accordi siglati nel corso della giornata tra altri partecipanti all'iniziativa, quelli su ricerca

nel campo dell'agricoltura; ricerca collaborativa sugli effetti dei rischi geografici delle faglie attive strike-slip; memorandum d'intesa per la collaborazione scientifica e culturale e sulla ricerca congiunta, cooperazione interuniversitaria; attività di innovazione; programmi di doppia laurea e dottorato congiunti; estensione del nuovo laboratorio congiunto sui veicoli e accordo di cooperazione strategica; promozione della



cooperazione sino-italiana nell'ecosistema dell'innovazione sanitaria; memorandum d'intesa nel campo della fisica degli acceleratori, delle particelle sperimentali e teoriche, della fisica astro-particellare, delle onde gravitazionali e delle tecnologie correlate. Il presidente di Città della Scienza, **Riccardo Villari**, sottolinea che. «ci sono tante presenze istituzionali e tanta attenzione per questo evento, che celebra e rilancia la cooperazione tra Italia e Cina, coincidente con il 20esimo anniversario del Partenariato Strategico Globale tra i nostri due Paesi e il settimo centenario della morte di Marco Polo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO, POI, IN UNA LETTERA ANNUNCIA CHE «STIAMO LAVORANDO A UN MUSEO DELLA CITTÀ LA CUI SEDE SARÀ NEL MASCHIO ANGIOINO»

Manfredi: «Connessioni importanti per lo sviluppo e la crescita»

NAPOLI. «Questa connessione è importante e porterà occasioni di sviluppo, di crescita e anche di innovazione su settori strategici molto importanti». A dirlo il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, (nella foto), parlando a margine della cerimonia inaugurale della 13esima edizione della "Settimana Italia-Cina della Scienza, della tecnologia e dell'innovazione", a Città della Scienza. «È un rapporto consolidato da molti anni perché c'è sempre stata una relazione molto forte tra la comunità scientifica napoletana e campana con la Cina, questo appuntamento tradizionale ormai è diventato molto importante e oggi abbiamo

davanti sfide significative un impegno forte da parte dei nostri ricercatori e delle nostre strutture di ricerca» dice il primo cittadino. Manfredi parla anche della vicenda relativa all'area ex Italsider a Bagnoli: «Dopo la cessione dell'area Cementir i suoli sono tutti nella disponibilità di Invitalia. I progetti sono approvati e le conferenze dei servizi chiuse, stiamo lavorando ancora per la bonifica a mare ma entro qualche mese completeremo il progetto». Intanto, il numero uno di Palazzo San Giacomo annuncia in una lettera che si sta lavorando a un Museo della città la cui sede sarà al Maschio Angioino. «Abbiamo avviato una riflessio-

ne in merito circa due anni fa, inserendola nelle Linee di indirizzo della politica culturale della città e della sua area metropolitana, nella piena consapevolezza di dover compiere un necessario lavoro di valorizzazione, promozione e produzione di valore culturale per il bene della città» sottolinea Manfredi. «Non posso che ribadire la volontà di immaginare un Museo della città in uno spazio iconico, Castel Nuovo, già sede di un Museo civico. La vocazione del Maschio Angioino, infatti, è già ben inserita in un discorso di recupero e valorizzazione dell'eredità comune. L'occasione del compleanno della città può rappresentare un

volano per accelerare in tal senso. Palazzo Fuga, invece, è già al centro di un importante processo di riqualificazione, un ambizioso progetto di trasformazione di un'area molto vasta in un polo culturale multifunzionale. Avrà quindi una vocazione multipla tra la biblioteca, gli spazi formativi e la funzione sociale. È proprio l'ampiezza degli spazi che permette di ragionare sull'attribuzione di funzioni diverse all'interno della stessa struttura e, non meno importante, sulla rigenerazione del quartiere così attesa per decenni» conclude il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI I FINALISTI, OGGI E DOMANI LE AUDIZIONI SUI DOSSIER E SABATO LA GIURIA SOTTOPORRÀ AL MINISTRO GIULI IL PROGETTO VINCENTE

Capitale italiana del libro 2025, in corsa anche Ischia e Sorrento

ROMA. Il ministero della Cultura ha comunicato che la giuria per la selezione della Capitale italiana del libro 2025, presieduta da Gian Arturo Ferrari, ha scelto i sei Comuni finalisti dopo aver esaminato le 20 candidature pervenute. Si tratta di Grottaferrata, Ischia, Macchiagodena, Mistretta, Sorrento e Subiaco. Oggi e venerdì nella

sede della Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore del Ministero avranno luogo le audizioni in cui saranno illustrati i dossier. Entro sabato, la giuria sottoporrà al ministro della Cultura, Alessandro Giuli (nella foto), il nome del progetto presentato dalla città che diventerà Capitale italiana del libro 2025. Alla vincitrice verrà assegna-

to un contributo di 500 mila euro da parte del ministero della Cultura. Ad aggiudicarsi il riconoscimento negli anni scorsi sono state: Chiari (2020), Vibo Valentia (2021), Ivrea (2022), Genova (2023) mentre la Capitale del Libro di quest'anno è Taurianova.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI Resta ancora l'impasse sul canone Rai: la Lega insiste per ridurlo, «no» di Forza Italia

La Commissione Ue promuove la manovra

È in linea con le raccomandazioni fiscali, Giorgetti: «Le nostre scelte improntate alla serietà»

DI MARCO CARBONI

ROMA. La Commissione Europea promuove, oltre alla manovra economica per il 2025, anche il piano pluriennale presentato dal Governo italiano, che si estende su un periodo di sette anni, il massimo previsto dal nuovo patto di stabilità. Nel complesso, per palazzo Berlaymont, otto Stati membri della zona euro (su 17) sono considerati «in linea» con le raccomandazioni fiscali specifiche per Paese. Per gli altri Stati membri saranno necessari «vigilanza» e «azioni adeguate» per garantire che i loro bilanci siano in linea con le raccomandazioni fiscali specifiche per Paese e con il nuovo quadro fiscale dell'Ue. Per la Commissione, Grecia, Cipro, Lettonia, Slovenia, Slovacchia, Italia, Croazia e Francia sono «in linea con le raccomandazioni fiscali specifiche per Paese», poiché si prevede che la loro spesa netta «rientrerà nei massimali». Per contro, Estonia, Germania, Finlandia e Irlanda per la Commissione «non sono pienamente in linea» con le raccomandazioni fiscali specifiche per Paese, in quanto si prevede che la loro spesa netta annuale (Finlandia, Irlanda) e/o cumulativa (Estonia, Germania, Irlanda) sarà superiore ai rispettivi tetti. Tra le raccomandazioni dell'Ue all'Italia, quella di riportare il deficit sotto il 3 per cento del Pil entro il 2026. «Un giudizio atteso, frutto di una politica economica e di scelte improntate sulla serietà. Procederemo, come fatto finora, silenziosamente e sobriamente» sottolinea una nota il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**. Ma Marco Grimaldi, vicepresidente di Avs alla Camera, non la pensa così: «Con il richiamo della Commissione Europa all'Italia, invitata a portare il deficit sotto il 3 per cento, il decreto di gennaio per ridurre l'Irpef diventa un miraggio. Il Governo si prepara invece a una politica di tagli, dovendo cominciare a ridurre il deficit a partire da aprile 2025». Intanto, sempre per quel che riguarda la manovra, si profila sempre di più l'ipotesi di un muro contro muro. L'ipotesi di mettere da parte l'emendamento al decreto fiscale al Senato sul taglio al canone Rai e rinviare il



La premier Giorgia Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti

tutto all'esame delle proposte di modifica alla manovra alla Camera per far rientrare le divergenze all'interno della maggioranza, dove la Lega sembra intenzionata a rilanciare la riduzione del canone e Forza Italia che è contrari, non sembra essere riuscita. «Pessimo segno per il Paese quando il capo del Governo deve subire la lotta intestina e i veti delle forze della sua maggioranza. Siamo bloccati dal braccio di ferro tra Forza Italia e Lega sul canone Rai» dice **Deborah Serracchiani** del Pd.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA TUTTA NEGATIVA

Piazza Affari chiude in rosso

MILANO. Piazza Affari chiude la seduta in calo, con il Ftse Mib che lascia sul terreno lo 0,78 per cento. In calo anche le altre borse europee: Il Dax di Francoforte perde lo 0,52 per cento, il Cac 40 di Parigi lo 0,87 e il Ftse 100 di Londra lo 0,4. In Male anche Madrid e Amsterdam.

IL MINISTRO: «AGITAZIONE RIDOTTA A QUATTRO ORE». CGIL E UIL: «ASPETTIAMO GLI ATTI, PRONTI A IMPUGNARE IL PROVVEDIMENTO»

Sciopero dei trasporti, Salvini firma la precettazione

ROMA. «Per evitare agli italiani l'ennesimo venerdì di caos ho deciso di intervenire direttamente riducendo a 4 ore lo sciopero indetto da alcuni sindacati per venerdì». Ad annunciarlo, in un video, è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Matteo Salvini**. Il tutto dopo l'incontro infruttuoso con Cgil e Uil. «Il leader della Cgil Maurizio Landini dice che sto limitando il diritto di sciopero, in due anni e poco più di governo 949 scioperi effettuati in Italia. Diritto allo sciopero sì ma anche diritto al lavoro per la stragrande maggioranza degli italiani è l'impegno che mi sono preso» sottolinea il vicepresidente del Consiglio. Immediata la reazione dei sindacati. «Im-

pugneremo la precettazione presso le sedi opportune, faremo subito il ricorso. Leggeremo ovviamente la motivazione ma eravamo preparati perché è il secondo anno consecutivo che il ministro Salvini precetta i trasporti durante uno sciopero di Cgil e Uil. Non ci ricordiamo la stessa solerzia durante altri scioperi indetti da altri sindacati. Mi pare ci sia un tentativo di mettere in discussione il diritto allo sciopero e una corrispondenza fra la commissione di garanzia e la politica che è preoccupante, con la commissione di garanzia che risponde agli input di un ministro che si preoccupa soltanto di ridurre gli spazi democratici in questo paese» dice all'Adnkro-

nos il segretario generale della Uil **Pierpaolo Bombardieri** a margine dell'incontro «Le politiche economiche e fiscali per lo sviluppo sostenibile dell'Italia» alla Clubhouse Montecitorio. Sulla stessa linea la Cgil. «Attenderemo gli atti, li valuteremo e poi la necessità sarà quella ovviamente di impugnarli e di procedere nella direzione che già purtroppo abbiamo avuto modo di riscontrare in precedenti scioperi generali. La riteniamo una lesione importante dello sciopero, si potevano trovare altre modalità di confronto, evidentemente non si ha interesse a farlo» dice la segretaria nazionale **Maria Grazia Gabrielli**.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTE: «NO AI BAVAGLI ALLA DEMOCRAZIA». TONINELLI: «SE PERDE, VIA GIUSEPPE»

Statuto M5S, si rivota: riesplode lo scontro

ROMA. Il dado è tratto, si ri-vota. All'indomani della «pec» con cui Beppe Grillo ha chiesto formalmente la ripetizione del voto sulle modifiche statutarie del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte** riunisce il Consiglio nazionale pentastellato intorno all'ora di pranzo per fare il punto della situazione sulla delicata fase politica. Dopo circa tre ore l'organo di vertice del M5S decide all'unanimità di procedere il prima possibile con la votazione bis, che salvo sorprese, come anticipato dal Fatto quotidiano, dovrebbe tenersi da giovedì 5 a domenica 8 dicembre. «A chi vuole imbavagliare la democrazia, rispondiamo con più democrazia»: questo, apprende l'Adnkronos, il ragionamento espresso da Conte con i suoi. Ma l'ex ministro **Danilo Toninelli**, nel corso della trasmissione radiofonica *Un Giorno da pecora* su Rai Radio1, è chiaro: «Se non si raggiungesse il quorum, Giuseppe Conte dovrebbe dimettersi, ha subito tante sconfitte elettorali ma ha deciso di rimanere in sella. Se deve perdere anche questa battaglia di impossessamento del Movimento, cosa deve accadere perché uno si dimetta?».

BEIRUT, ISRAELE ACCETTA: «MA SE HEZBOLLAH ATTACCA, NOI RISponderemo»

Libano, arriva il cessate il fuoco di 60 giorni

BEIRUT. Sarà in vigore da questa mattina il cessate il fuoco in Libano dopo l'accordo raggiunto ieri. Il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** ha annunciato che il gabinetto di sicurezza ha accettato la proposta di un accordo di 60 giorni in Libano ma al tempo stesso ha chiarito che sarà mantenuta una libertà d'azione in caso di violazione da parte di Hezbollah («se cercherà di attaccarci, noi attaccheremo» ha detto Netanyahu), che parla di «pausa tattica» per rifiutare mantenendo però in piedi le condizioni della resistenza. Dei termini dell'accordo ha parlato ieri sera anche il presidente degli Stati Uniti, **Joe Biden**. E nella dichiarazione finale del G7 Esteri a Fiumicino c'è stato pieno sostegno al cessate il fuoco ribadendo «ancora una volta il ruolo svolto dalle Forze armate libanesi e dalla Forza ad interim delle Nazioni Unite in Libano, la cui posizione dovrebbe essere rafforzata, al fine di assolvere alle rispettive responsabilità». E il ministro degli Esteri italiano, **Antonio Tajani**, ha ricordato che «come G7 abbiamo lavorato molto per arrivare a un cessate il fuoco in Libano».